

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1246

MILANO

BRAIDENSE

689

L'ARDEMIA

FAVOLA EROICOMICA,

DI

GIROLAMO BRVSONI.

1667





LETTORE



Questa Operetta fu scritta in poche sere d'un Carneuale per compiacenza d'alcune Dame, che vollero recitarla per loro trattenimento: Conuenne però all'Autore d'accomodarsi più che al proprio Genio, e alla Conuenienza Poetica al gusto, e alla bizzarria delle Recitanti. Leggi con questa auvertenza, che non auerai forse di che censurare chi scrisse su quest'aria per seruire a chi poteua fauorire col comandare anche degli Errori.

⁴
PERSONAGGI
DELLA FAVOLA.

Ardemia Regina d'Armenia.
Deadora Principessa sua
Sorella amante d'Arescama.

Fillidora Damigella della Regina.
Nudrice delle Principesse.

Orcane, e
Tiribazzo Configlieri della Regina.
Rescupori Rè di Media sotto nome
d'Ermindia Cameriera della Regina,
e suo Amante.

Tertullo Seruo di Rescupori.
Arescama Re di Licia Principe Inco-
gnito nella Corte d'Armenia, Amā-
te d'Ermindia.

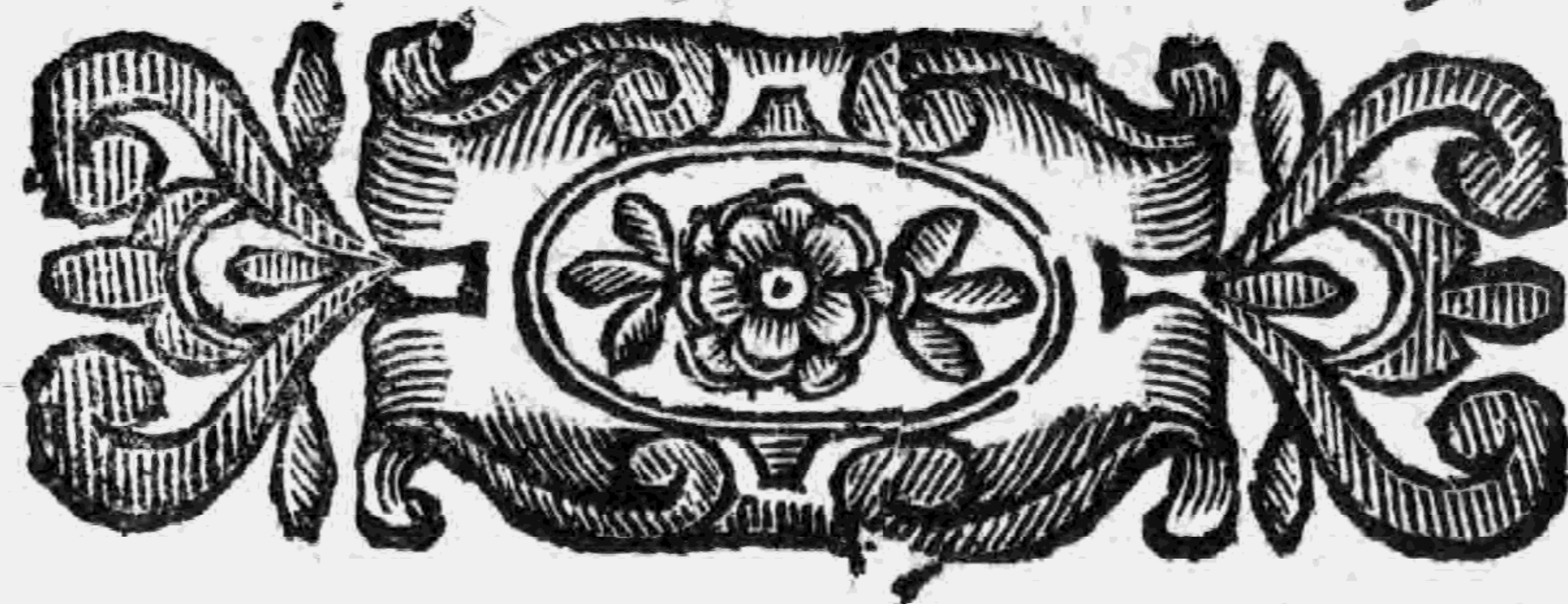
Ormondo Principe d'Ircania Preten-
sore della Regina.

Vespino Paggio della Regina:
Lena Ortolana.

La Scena è in Artassata Città Reale
d'Armenia.

La Fortuna fà il Prologo, &c.

PRO.



A T T O
PRIMO.

S C E N A
PRIMA.

Ardemia, Deadora, Fillidora, Nudrice,
Vespino.

Ard. **M**iseria nostra vita! Il cibo
istesso.
Che ci nutre, e sostenta,
Ne consuma, ed opprime.
E spesso in dubbio sono

Se più gli spirti auuiui, o i sensi offuschi,
Se più lusinghi il corpo, o l'alma attristi.
Dead. Quanto il Cielo influisce, il suol germo-
L'aer produce, e l'Oceano abbraccia (glia,
Ad uso de'mortali onesto, e degno
Providente Natura orna, e comparte.

A S Ma

10 A T T O

Ma cieco è l'huom, che a vane voglie in
Lasciando il frè della Ragion, diventa (preda
Fabbro de' proprij mali audace, e stolto.
Così quel, che a suo prò gli diè Natura
Volta a suo danno, e in miserabil sorte
Da sementa Vit al sugge la Morte.

Ard. Ah che debole troppo
Ne diè forza Natura
Contro gli allettamenti
Del senso lusinghiero! O quanti, o quanti
Tra lussi, e pompe, e feste, e suoni, e canti,
Città, Ville, Giardin, Boschi, Acque, e Càpi,
A piè, man, seno, labbra, occhi, ed orecchi
Lacci soavi, e inenitabil tende,
Onde l' Anima incauta alletta, e prende.

Dead. Alletta sì, ma non allaccia, e solo
Prende chi d'esser preso ama, e gradisce.

Reg. Ma chi non brama d'esser preso, e gode
D'accrescere con arte ingannatrice
I doni di Natura? Ecco: mirate
Mirabil misto di Natura, e d'Arte
Rien di soauità, grazia, e vaghezza.
Gridi pur quanto sà Ragion seuera
Che l'appetito alla Ragione impera;
E in una sola stilla
Di presente piacer l' Anima immersa
Ogni lontano affetto
Di temuto malor scaccia dal petto.

Dead. E pure alma gentile
Soua gli usi del Vulgo
L'ali solleva a più felice volo,
E si nutrisce di sì nobil cibo,
Che ogni cosa mortal schiava, e disprezza.

Dilett.

P R I M O 11

Diletti. Che diletti?
Non ha diletti il senso, egli ha tormenti:
E se pur qualche stilla
Gusta talor di gioia, è un'ombra, un Vento:
Mille piacer non vagliono un tormento.

Ard. Pur è dolce il gioire,
Pur è caro il godere,
E natura l'insegna,
E'l senso ce l'addita
(Io non sò d'ombre, e venti)
Che vale un sol piacer mille tormenti.
Ma poiche il gusto, e gli occhi
Han goduto abbastanza; egli è ben dritto:
Che abbiano anche gli orecchi
Qualche parte di gioia. O Fillidora
A strumento canoro
Maritando la voce
Fa, che nasca al tenor de'tuoi concetti
Prole di soauissimi diletti.

Fill. Quel cor,
Che desia quaggiù godèr,
Di posseder.
Non brami alta ricchezza, o Regio Onor,
Ma quanto può donar sorte disprezzi,
E i propri affetti a coltinar s'auuezzi.

Crin d'or
Che vezzeggia un viso bel,
In puro vel
Tenero sen di neue, e acceso cor,
Più che ostri ed ori un Re di fasto armato
Pouero Agricoltor fanno beato.

Amor
S'apri a me quel lieto dì,

A 6

Che

Che troui quì
 Nell'amata bellezza vn fido cor,
 Contento appien del dolce mio desio
 Dirò fasti, ricchezze, e Corte a Dio.

Ard. O secolo corrotto!

E quando finiranno
 Queste ciancie amorose,
 Che col piacer del canto
 Mandan souente per gli orecchi al core
 Il Veleno mortifero d'Amore?

Dead. E qui si vede ancora

Quant'osieno i Mortali
 Artesfici ingegnosi ai propri mali,
 Mentre in Amor si fuggono
 Per opra di pensier fallace, e vano
 Pace, gioia, e diletto,

E guerra, affanno, e duol couano in petto.

Ard. Strano umor veramente

De' Mortali insensati! Vn fiero Mostro,
 Vn parto abbominato
 Di lasciua crudel, d'Ozio malnato,
 Vn'appetito cieco, vn van desio
 Far dell'alma, e del cor, Signore, e Dio.

Dead. Arte di scaltri Ingegni

Per ingannar le semplici Faucialle,
 Quasi che sia necessit' fatale
 Amar con finto bene vn vero male.
 L'Anime semplicette, e male accorte
 Credendo Amore vn Dio
 Che comandi per legge amar chi n' ama,
 Stimano di pietate opra, e di merto
 Amar chi le odia, odiar se stesso, e vanno
 Dietro le infide scorte

Del

Del senso, e dell'Inganno
 Quasi la vita ad abbracciar la Morte.
 Nud. Così parla chi non sà.

Inesperta Giouentù

Non conosce il proprio ben.

Gusto corrotto

Anche il mel chiama Velen.

Amore alma è del Mondo,

E in Ciel le stelle accende, il Sol raggira,

L'aer, la terra, e'l mare

Orna, auuiua, seconda: e senza Amore,

Che gli congiunga in armonia discorde

Gli abbellisca, rauuiui e regga, e rotì

Aer, Terra, Acqua, e Cielo,

Questo Mondo sì vago

Che miracoli eterni opra, e rinuoua

Ne'tenebrosi abissi

Tornerebbe del Caos, allora quando

Dell'Vniuerso la confusa Mole

Aria, Mar, Terra, e Fuoco era tutt'uno.

Ma benche in ogni parte

Entri dell'Vniuerso,

E l'adorni, e sostenti, auuiui, e muoua

Più spiega in noi di sua possanza Amore.

Mentre s'apre la via per gli occhi al core.

Ard. Nudrice mia t'intendo

Della Vecchiezza il gelo

Non ammortisce ancora

L'ardor di giouinezza; e serbi intattè

Tra le neui del crin del cor le fiamme.

Nud. Volesse il Ciel, che così fosse, e ancora

Viuesse la cagion del mio bel Fuoco!

Ah ch'ella è cenere;

Ne

Ne per me Venere
Influisce dal Ciel fiamme amorose,
Ma Saturno crudel cure noiose.

Ard. La Vecchia rimbabisce. O mia Nutrice:
Tu sei pur cara. Io non però t'ascolto,
Ne voglio nel cammin della mia vita
Per guida un Cieco, e cōsigliere un Pazzo.

Nud. Anch'io nel fior degli anni,
Che voi godete (e sia felice, e lieta)
Di mestessa inuaghita
Dileggiava d'Amor l'arco, e la face:
Ma quando piu sicura
Da' suoi strali credeami, e dalle fiamme
Mi trouai di repente arsa, e ferita.
Amor, che finto cieco ha gli occhi d'Argo:
E stolto predicato il Mondo regge
Saettatore accorto
A luogo, e tempo offerua, e aspetta al varco.
L'alme ritrose, e schife
E le saetta e infiamma. E ben vegg'io
(Oh sia l'antiueder sempre fallace!)
Che di tanto disprezzo
D'un Nume Onnipotente
Seuero punitore
Amaro pentimento il cor t'assalto,
Che l'amoroso strale
A guisa pur di fulmine tremendo
Ne' luoghi piani, e molli
Strisciando scherza, e solo abbatte, e spezza:
Se contrasto gli fà macigna asprezza.

Ard. Fole appunto da Vecchia.

Ma che porti Vespino?

Vesp. I Presidenti.

Del.

Del Consiglio di Stato
Chiedono udienza.

Ard. Or' ora, Entrino. Andate.

S C E N A

S E C O N D A .

Ardemia, Orcane, Tribazzo.

Ard. **C**He sarà mai Fortuna?
Qualche cosa di grande
Porta quest'ora i Presidenti in Corte.
O misera grandezza
Che della Vmana Vita
Giammai non godi un sol momento in pace.
Chi soua ogni altro s'alza
Più d'ogni altro s'accosta
Alle tempeste, e a i fulmini.
Alle insidie, alli sdegni
Degli huomini, e del Cielo. O Voi felici
Verament e felici,
Che roza poueri à vile, e negletta
Fra deserti, e spelonche
Arma di sicurezza, e di contento
Contro gli sforzi, e l'ire
Della sorte, e del Mondo. Orsù vediamo
Se questo dì, che sul mattin m'apparue
In sembianza di Padre assai benigno
Vuole essermi alla sera
Crudo Padregno. Orcane? E qual cagione
Qui vi porta a quest'ora?

Orc. Al.

Or. *Alta Regina,*
 La dignità, che tua mercè, godiamo
 Nel *Seruijo Real*, ne imponi, e sforza
 Di portare a' tuoi piedi
 Del tuo popol fedele
 Le suppliche, i cordogli, e le querele.
 Amor padre felice
 Di filiale timor gli tiene in pèna,
 Pena soave, e cara
 A cuori amanti sì, ma dura, e graue
 Dove a Tema d'Amor succeda al fine
 Timor di proprio danno, e di ruine.
 La tua stirpe Real, che già tanti anni
 Copri l'Armenio Regno
 Con ombra saluteuole, e benigna
 Di contento di pace, e di grandezza
 Ristretta a vn Ramo solo, e senza appoggio,
 Onde cresca, germogli, e i fior maturi
 In legittimi parti a nostra gioia,
 Minaccia a nostro duolo
 Guerre, trauagli, e danni. *Alta Regina*
 Quando l'amor del Patrio Regno, a cui
 (Grazia del Ciel) sei nata, e per cui regni
 Non ti portasse a consolarlo ancora
 De' frutti desiatì.
 Del tuo seno Real per sua salute;
 Di tua Vita, e del foglio
 La sicurezza esposta
 Alle brame, alle Inuidie, alle arti, e agli odi
 E de' Principi esterni, e solo amici
 Quando nuocer non ponno a lor profitto,
 E de' Vassalli ambiziosi, e scaltri
 A proprio danno, e duolo, il tuo piacere
 Mor-

Mortificar deuria, perche facessi
 Della *Necessità* legge a te stessa
 Per armar te medesima, e'l Regno insieme
 Di Marito, e di Figli, armi fatali,
 Per difesa comune, e gioia, e scampo.
Regina, e ben tu'l sai,
 La *Fortuna* dà il Regno a chi le piace,
 Ma la prudenza di chi ben l'adopra,
 Il può solo eternar con gloria, e pace.
 Ard. Fedeli miei, gradisco
 I vostri auuertimenti, e del mio Regno
 Di buona voglia le preghiere ascolto;
 Ne mi sia graue il consolarlo ancora
 Di quanto brama. Intanto
 M'insegna la prudenza
 Di maturar col tempo
 Questo Consiglio. Molti
 Forse più del mio Scettro,
 Che di me stessa Amanti
 Chiedono queste Nozze,
 E con la scelta d'uno,
 Che ad vn sol questa gloria il Ciel destina,
 Tutti gli altri sdegnando
 Farem d'incerti amici
 Certissimi Nemici.
 Per me dono al mio Regno
 L'amor di libertà, che mi consiglia
 Di viuire a me stessa
 Sola Regina, e sola
 Alle noie, a i piacer: che sò bene io,
 Che Regio Scettro indegnamente usurpa
 Chi le sue proprie Voglie
 Non offre in sacrificio al ben comune.
 Ma

Ma egli è ben dritto ancora,
 Che matura prudenza abbia suo luogo,
 Doue facendo inretratabil proua,
 Il pentirsi da sezzo nulla gioua.

Tirib. Magnanima Regina,
 Qual tu sei, tal ragioni. Alla prudenza
 Dai quel, che dei; ma dei pensare ancora
 Che la prudenza troppo cauta, e troppo
 Tarda diventa al fine
 Non di gioia ministra e di salute,
 Ma di van pentimento, e di ruine.
 Or che sei nella età più bella, e cara,
 Che alle gioie d'Amor scherzando inuita
 Che più pensi Regina, e che più badi;
 In solitaria Vita?
 Ogni picciolo indugio
 Asceglierti Marito
 Per te, per questo Regno
 Sarà prudenza intempestiua, e tarda.
 Per te, mentre ti priui
 Nel fior di giouinezza
 Delle gioie d'Amor quando è più caro
 Il goder de' suoi frutti
 Nel contento de' Figli;
 Che se vien troppo tardi
 Non è frutto di gioia, è di tormento.
 Per noi mentre peniamo
 Tra speranza, timor, sospetto, e duolo
 In aspettar quel giorno
 Che ne dia del tuo sen Prencipi, e Regi.
 In cui rinouellate
 Veggiam degli Ani le Virtù, le glorie,
 Per cui sian cancellate

De.

De' nostri acerbi danni
 Le funeste memorie.

Ard. Parli ben Tiribazzo
 Ma dice il Vulgo ancora,
 Chi presto si marita
 Anche presto si pente.

Tirib. Egli si pente
 Di non auer più presto
 Riceuti, e gustati
 Del Cielo i doni, e di Natura i frutti.

Ard. Qui contrastar non voglio,
 O de' beni, o de' mali
 Del Maritaggio. Basta.
 Che so doue mi duole;
 Che se Regina sia, son Donna anch'io
 E più dell'altre Donne
 Sento quello, che importi
 Far della propria Vita
 Signore un'huom, che d'huomo
 Meno ha, quanto è più grande.
 Della mia libertà col caro prezzo
 Del mio Regno alla pace, alla grandezza
 Comprerò (già che l'vuole) un Re; ma prima
 Conuien, che la prudenza a tempo annodi,
 Perche felice sia (se mai felice
 Si prouò schianità) questo legame.
 Legame indissolubile, e fatale,
 Che può tormi ogni ben, darmi ogni male.

Orc. Anzi ogni mal torrà,
 Ogni ben ti darà.

Ard. Si se stasse a mio senno
 Il fabbricarmi la Fortuna in Terra?

Orc. Il farà la prudenza.

Ard. Ma

Ard. Ma se solo col tempo ella s'acquista

Concedetemi ancora

Del tempo i benefici.

Tirib. Il tempo fugge,

E chi nol prende, il perde.

Ard. Non si perde, s'acquista

Se col fuggir del Tempo

Si schiuano i perigli.

Orc. E che perigli

Può trouar la prudenza

Nella pace d'un Regno?

Ard. Anche del Mar la calma

Cela i Mostri, le Sirti, e le tempeste.

Orc. Ma l'accorto Nocchiero

Sfugge i Mostri, le Sirti, e le procelle;

Se col Vento, che spira

Gouerna le sue Vele, e al Porto aspira.

Ard. Son menzogneri i Venti,

Il Mare è senza fede,

E tradisce vie più chi più gli crede.

Orc. Certo che in ogni luogo

Entrano le sventure;

Pur ne' Reali alberghi

Son d'oro anche i disastri;

Ard. Più durabili adunque, e assai più graui

Che ne' rozi abituri.

Tirib. Anima grande

E' maggior della Sorte; e nulla cura

Mentre aspira alla gloria ombra maligna

Di casi auersi.

Orc. Alta Regina omai

Del suo lungo desio consola il Regno

E consola te stessa.

Ard. Ogni

Ard. Ogni mia gioia

Io dono al Regno, e porgerò le mani

Al laccio d'or, che mi propone. Andate.

Tirib. Secondi il Cielo i nostri Voti, e sia

Elezion sì necessaria, e degna,

Tanto gioconda a te, quant'ella è rara,

Tanto felice a noi, quant'ella è cara.

S C E N A

T E R Z A.

Ardemia, Deadora.

*Ard. V*eramente infelice

E la condizione alta, e superba

Di chi comanda altrui! Le Regie Vesti,

Gli Scettri, e le Corone,

Non son che lacci, impedimenti, e pesi;

Che di lucido fasto

Ingombrandola mano, il capo, e'l dorso

Legano il cor, grauanano l'alma, e seruo

Fanno il tuo arbitrio all'altrui voglie insa-

Overamente stolto

(ne.

Chi tra' Reali alberghi, e tra le vaste

Brame d'onor, tra le ricchezze, e gli agi

Di sua felicità fonda la speme,

Quando non dassi onore

Giammai senza dolore,

Ne gioia, ne grandezza

Senza inuidia, e tristezza,

A che mi gioua il titolo superbo

Di po-

Di potente Regina
 Se l'altrui voglia al mio Volere Impera
 Preghiere? Violenze
 Son queste de' Vassalli;
 Massime d'interesse
 Del Consiglio di Stato,
 Che di Regina serua
 Voglion farmi a lor prò per mio cordoglio.
 Dicano quanto fanno,
 Facciano quel, che possono, più tosto
 Che prendere Marito a voglia loro
 Perderò il Regno a mio talento. E meglio
 Auventurar lo cetro,
 Che la sua libertà. Mi crederai
 Più che Regina schiaua
 In obbedir d'un huomo
 Alle sfrenate voglie.
 Ah più tosto sarò morta, che moglie.
 Dead. Deh qual nuoua cagione, o mia Regina,
 Con nuuoli d'Affanni
 Turba il lieto seren del tuo bel volto,
 E con fiera tempesta di querele
 Mi percote gli orecchi, e 'l cor mi fiède?
 Comunicata doglia
 Per la metà si minuisce, e merta
 Il mio amor, la mia fede
 Che mi sia del tuo sen la piaga aperta.
 Ard. A te, cara Sorella
 Quel, che celo a tutt'altri
 Scoprirò breuemente. Mi consiglia,
 Anzi mi preme, e sforza
 Il Consiglio di Stato, o l'interesse
 Più tosto del Consiglio, e de' Vassalli

A ma-

A maritarmi, ed io,
 Più tosto che Marito
 Voglio la Morte.
 Dead. O mia Regina pensa,
 Che se nell'altre Donne
 E il Maritaggio elezione, e voglia,
 Legge, e necessità per te diuenta.
 Ard. Legge, e necessità per chi la vuole.
 Dead. Nascesti al Regno, e per lo Regno ancora
 Dei maritarti.
 Ard. Io non l'intendo.
 Dead. Il Regno
 Non può star senza Re
 Ard. Ben Donna accorta
 Può star senza Marito.
 Dead. Ma non proua
 Del Maritaggio le dolcezze, e i frutti.
 Ard. Del Maritaggio le amarezze, e i danni.
 Dead. Chi nasce al ben comune
 Condona all'altrui bene il proprio male.
 Ard. Pria Donna, che Regina
 Nacqui, e voglio più tosto,
 Che viuer da Regina, e serua altrui
 Morir libera Donna.
 Dead. Magnanimo pensiero. E veramente
 Gran viltà mi rassembra
 Il soggettarci a chi ci nasce eguale;
 E sol per tirannia fassi maggiore.
 Ard. Cara Sorella mia, poiche mi chiama
 A questo punto io ti confesso, e giuro,
 Che la cagion più vera,
 Onde rifiuto il maritarmi nasce
 Dalla fonte dell'odio, onde abborisco
 D'es-

24 A T T O

D'esser, come son Figlia (e me ne sdegno)
 Madre d'un'huomo. Vn'huomo? Anzi una
 Fiera d'ogni altra Fiera assai peggiore. ()
 Mostro di crudeltà, Mastro d'inganni, ()
 Che allor, che più s'infinge (Fiera,
 D'amar più ti tradisce.

Dead. E pur le Donne
 (Nostra vergogna eterna!) al duro giogo
 Di seruirvi così spiacente, e indegna
 Piegano volontarie il collo; e quando
 Il Cielo, e la Natura
 Le misero al disopra
 All'huom si sottopongono. A quell'huomo,
 Che di beltà, d'amor, di gentilezza,
 D'innocenza, e bontà, d'ingegno, ed'arte,
 Come la Terra al Ciel, cede alla Donna.
 Ma perche di Fortuna (dregna)
 (Che se ben Donna anch'ella è a noi Ma-
 L'huomo la Dona, e non di merto auuāza,
 Tiranno accorto ei l'ha dannata agli usi
 Seruili, e bassi, alla conocchia, e all'ago:
 Perche seco adoprando
 Arti, e studi più degni
 E di pace, e di guerra,
 Non gl'inforse il comando, e rinouelli
 Degl'Imperi donneschi, e delle glorie
 Le odiate memorie.

Ard. Sorella, un picciol danno
 Della Viril tirannide racconti,
 E san le Donne accorte,
 Benche auuilitate, incatenate, e serue
 Signoreggiar questi Tiranni ancora,
 Che minacciando il Mondo

D'auer.

P R I M O. 25

D'acerba seruitù, d'oltraggi, e danni,
 Tremano a un cenno solo, a un solo sguar-
 Non che di nobil Donna (do,
 Di Femmina Vulgare,
 Che a cote di bellezza
 Sappia l'armi aguzzar d'un finto sdegno;
 Non che d'odio verace;
 E saettar con gli archi
 Degli occhi, e delle labbra
 Saette crudelissime di sprezzo
 In quei cori ammolliti
 Dagli stolti appetiti. E che ti pare
 Di quella legge barbara, e profana,
 Onde lecito fansi, e glorioso
 Il peccar senza fren di legge alcuna
 Del Cielo, o della Terra
 Di lasciue, e d'infamie orridi mostri;
 Mentre a dura catena
 Di perpetuo disnor legan la Donna,
 Che per genio, destino, o violenza
 Talora inciampi all'amorosa rete.

Dead. Non sò se sia maggiore,
 Tirannide, o sciocchezza;
 Ben'egualmente son Tiranni, e sciocchi,
 Mentre a tutt'ora fanno
 Essi ogni male, e insieme
 De'vizii, onde son pieni,
 De'mali, onde son carichi
 Chiaman la Donna uniuersal cagione.
 Ard. Lingue bugiarde, e scelerati Ingegni,
 Che biasmando quel sesso, onde han la vita
 Vergognano se stessi.

B

Ma

Ma chiamin pure a voglia lor la Donna
 Imperfetto Animal, perfetto l'huomo,
 Ch'io gliel concedo, e di saper mi basta,
 Che se la perfezion contiene il tutto,
 Nell'huom con la Virtute il Vizio alberga,
 Dove sol nella Donna
 Sesso imperfetto, e di natura aborto,
 Escluso il Vizio la Virtù si chiude,
 Che Fēmina è Virtute, il Vizio è maschio.
 Dead. Sia pur quanto si voglia
 Perfetto l'huom, mancheuole la Donna,
 Che quando ancora l'unione dell'huomo
 Non che migliore essenza
 Potesse darmi qualità diuine,
 Eleggerci più tosto
 D'esser niente, che Donna
 Congiunta ad huomo.
 Ard. Io vorrei prima
 Saziar d'orride fiere
 L'ingorda a fame, e mille
 Volte morir, che mai
 Volontaria sopporrmi
 Alla crudel tirannide d'un'huomo,
 Sorella mia godiamo,
 Godiamo pur la libertà gradita
 Caro dono del Cielo, e di Natura;
 E chi biasmar ne vuol, gracchi alla Luna.
 Dead. Sé di Natura è dono
 La libertà, di seguir mi piace
 La Donatrice in adoprare suoi doni,
 Mentre Natura anch'essa è Donna, e gode
 D'ogni cosa creata

Libe-

Libero Impero, e sol conosce, ed ama
 Chi la creò, chi la sostenta, e regge.
 Ard. Certo perderò prima
 Il possesso del Regno,
 Che per amor d'un Regno
 Voglia acquistar la cōpagnia d'un'huomo.
 Dead. Certo morirò prima
 Che dannar la mia vita
 Alla tiranna seruitù d'un'huomo.
 Ard. Prima che mai cangiar pensiero, o voglia
 Cangierò stato, e sorte.
 Dead. Prima che voglia marital nudrisca
 Cangierò vita in morte.

S C E N A

Q V A R T A.

Rescupori, Tertullo,

Tert. **S**Trani capricci, e nuoua
 Sagacità d'un'amoroso Ingegno!
 Per cattiuarsi il cuor della Regina
 Il viril portamento
 In abito donnesco
 Rescupori gentil cangia, e mentisce
 Col sesso i suoi Natali, e non s'auuede
 Il Giouinetto innamorato, e foro
 Di spignere a ritroso
 E de' venti, e dell'onde or la sua Naue.
 Donna non ama Donna,

B 2

Ma

Mal'odia, se più bella,
 La sprezza, se più brutta
 Di se la vede. E se pur Donna amasse,
 (Che di strani appetiti
 E' feconda miniera
 Il genio femminile) Amor si fatto
 Non tocca alle Regine, e a quelle Donne,
 Che posson far d'Amanti
 Quel, che fan delle Vesti,
 Auerne molti, e cangiar spesso. Appunto
 Ecco il Padrone. O come e vago, Meglio
 Gli huomini, che le Donne
 Ei prenderebbe all' esca
 D'un portamento sì vezzoso, e ladro.

Recl. Tertullo? E doue?

Text. In questo luogo appunto,
 Perche ti trouo mio Signor. Che dissi?
 Scusami, Mia Signora.

Recl. Parla, come ti piace;
 Che l'uno, e l'altro io sonò
 L'un per Natura, e l'altro
 Per magica Virtù del volto amato;
 Che in se medesima mi trasforma. E poi
 Qui non c'è chi n'ascolti.

Text. O mio Signore.

E quando avrà mai fine
 Questo scherzo amoroso, e deporrai
 Il portamento femminil, che adombra
 Del tuo stato Real la vana luce?
 Ah troppo mal confassi
 Ad un maschio valor femminea spoglia,
 A Regia Maestà lusso donnesco,

Recl. Anche i pazzi talvolta

Con-

Consigliano da Sauj;
 Ma non perciò t'ascolto; E questa parte
 Voglio a mio senno. Amor, che regge il
 Mondo.

E cieco tutto vede,
 E insano tutto sà, non vuol consigli,
 Che da se stesso a se medesimo; E suole
 Per mezi ignoti al Vulgo
 Arriuar l'impossibile. E chi mai
 Sognar potria, non che pensar Tertullo,
 Che spoglia femminil celasse un maschio,
 E in abito di serua
 Si nascondesse un Re? Con questa fraude,
 Non che alla Corte, e nel seruijo stesso
 Della Regina entrai; ma uino ancor a
 Nel suo cuor, nel suo affetto,
 Più d'ogni altra sua serua amata, è
 cara.

Text. Così fù sempre in uso;
 E sarà sempre nelle Corti. Piace.
 Il nuono Seruo, e chi più merca meno,
 Vien gradito da' Grandi.

Recl. Vso di sciocchi.

Sono questi doglianze In altra guisa
 Giudica il grāde, in altra il Vulgo. Quello
 E' nelle corti più gradito, e caro
 Che sà meglio seruir, non chi più serue.
 Legge sola de' grandi,
 Sciolti da ogni altra legge, è l'interesse.
 E chi non sa seruendo, al suo Signore
 Ne'trauagli del Regno, o ne'suoi gusti,
 Render si necessario; ad altro attenda;
 Che a seruitù di Corte; e farà meglio.

B 3 Trac.

Tert. E dottrina comune. Oggi grandeggia
il Vulgo ancora, e sol gradisce, e prezza
(Non fede, e seruitù) gusti, e danari.

E forse la Regina
Più che per quel, che sembri
T'ama per quel, che sei.

Resc. T'inganni; ed ella
In Rescupori Erminda ama, ed apprezza.
Benche la serua a tutte l'horè, e spesso
Dorma a' suoi piedi, e me la veda ignuda
E nel bagno, e nel letto, ad ogni modo
Il suo genio, onde abborre
La compagnia dell'huomo, e la modestia
Di legitimo amante, e Re fedele
Non m'aperfero ancora
L'adito di scoprir senza periglio
Quella fiamma d'Amor, che al cor m'accese
Vna morta pittura; e vi nudrisce
La sua viua presenza.

Tert. Marauiglie
Tu mi racconti. Io sempre vdi, che Amore
Mal stà con la prudenza.

Resc. Amor verace
Reprime ogni altro affetto.

Tert. E Amor di senso
E sfrenato Animal.

Resc. Ragione il frena.

Tert. Al fin ce ne auedremo. Intanto, Sire,
Permetti al mio buon Zelo, e alla mia fede
Di parlarti col cuore in su le labbra.
Questo gioco amoroso
Non può durar così. Conuien che termini
In qual-

In qualche serio; e forse in qualche rischio.
Ma se pur dee finir, facciasi tosto,
Che'l tuo Regno ti chiama, e ti sospira.
E poiche la Regina agio ti porge
Di starti seco a tuo piacer; vorrei
Che tentassi la Sorte. E se ritrosa
Ella si mostra al maritaggio, è forse
Per vezze, ed arte; e bramano le Donne
D'andare a forza oue il desio le tira.
Dolgasi pur, strepiti pur, che al fine
Le sarà caro, e dolce,
Quel, che parer potriale acerbo, e graue
Prima d'auerlo in uso. Io così certo
Farei se fossi ne' tuoi panni.

Resc. Ed io
Se ne' tuoi fossi, o mio Tertullo. Troppo
E diuersa la sorte
Di Femmina Vulgar. di Donna Regia;
Di vero Amante, e Predator la sciuo.
Csequio, seruitù, costanza, e fede
Non ardir temerario, e forza indegna
Ama Donna gentil. Con questi gradi
Si fabbrica la scala
Vn legitimo Amante
Per arriuar la sommità bramata
D'una sorte in amor lieta, e felice.

Tert. Concetti innamorati
Di giouentù mal saggia.
La Donna è sempre Donna, e le più basse
Conseruano il tenor delle più grandi.
Negano quel, che bramano; Maestre
Per natura di fingere; e sagaci

32 A T T O

*Inuentrici di fole, e di menzogne
Per aggirar gli Amanti, e farli correre,
Quasi contra lor voglia oue sospirano.*

Rele. *pensieri non da Re, ma da Tertullo.*

Tert. *E pur più di Tertullo
Non sono huomini i Re, benche più grãdi.*

Rele. *Il vero amore ha per diletto il senso
Non per suo fine.*

Tert. *E non si gode Amore,
Quando non gode il senso.*

Rele. *Anche le bestie
Se arricular sapessero parole
Dirian lo stesso all' animal Tertullo.*

Tert. *Bestia son io ma non sarei sì stolto
D'arrischiar per fantasmi imaginati
Di modestia, e d'Amor fallace e vano
L'onor, la vita, un Regno.*

Rele. *Ed io confesso
Alla beltà, che adoro
Di buona voglia la mia Vita, e'l Regno;
Che assai compra di onore
Chi bene amando more.*

Tert. *E pur non vuoi
Tentar la sorte. E che più dunque aspetti?*

Rele. *I suoi fauori attendo.*

Tert. *E non gli dona
Fuor che a gli audaci.*

Rele. *E gli ruina ancora.*

Tert. *Chi non tenta, non ha. Chi stà non gode.*

Rele. *Vince il tempo, e la sorte alma costãte.*

Tert. *Tempo, Fortuna, e Amore
Volubili, e volatili,
Appariscono, e fuggono.*

Rele.

PRIMO. 33

Rele. *Non si prēdono adūque al vēto in aria.*

*Ma tempo è che io ritorni
A bear gli occhi e'l cor nel volto amato;
Che secoli mi sembrano i momenti,
Che dall'Idolo mio, dalla mia Vita
Aure di Lontananza, aure penose
Sospirando respiro.*

*Tu veglia a' nostri affari
Che questa è la mia voglia,
Ne contrastar la dei. Tertullo a Dio.*

Tert. *farò qual sempre fui
Seruo fedele al mio Signor cortese.
Se bene a quel, che io veggio,
Vana è la fedeltà, sciocco l'Amore
Se più pazzo del seruo è il suo Signore.*

S C E N A

Q V I N T A.

Arlecano solo.

A *Mor quel, che tu sù, se Nume, o Eiera,
Se Demone, o Fantasma,
Se Vmano affetto, o naturale instinto
D'ogni cosa creata,
Onde s'auuiua, e rinouella il Mondo;
Cercar non so, ne voglia.
So ben, che chi non viue
Soggetto alla tirannide proterua*

B S

D

34 A T T O

Del tuo Regno fatale, Onnipotente
 Od è una Fiera, anzi una Pietra o un Dio.
 Dura legge del Fato, o di Natura,
 Che due begli occhi arcieri
 Di saette dolciissime, e vitali,
 Di saette amarissime, e letali,
 Saettandone il cor, spogliano l'anima
 Di quel celeste dono
 Di libertà, che l'Vniuerso intiero
 Forza a merce cotanta indegno prezzo.
 Che gioua all'huom, che tributarie, e serue
 Corrano a voglia sua, tremino al cenno
 Tutte le cose; il Ciel, la Terra, e'l Mare:
 Se poi con stolta adorazione infame
 Piega l'anima stessa opra diuina
 Non che i sensi del core, opra terrena
 Alla fiera tirannide amorosa
 Di Femminella vil deificata
 Più dall'altrui viltà, che dal suo fasto
 Incredibile, orrendo; onde souente
 Più che Donna mortal Furia d'Averno
 Incontra il Cielo stesso arrotata, e vibra
 Saette crudelissime di sprezzo?
 Ah doue corri, o temeraria, e sciocca
 Ministra di pensier stolto, e proteruo
 Ligua bugiarda? Ermida, Ermida è quella
 Che giusta far può tirannia d'Amore,
 Che far può giusta idolatria di Donna.
 Debito di Natura ad huom, che nasce
 Figlio di Donna è amar la Donna; mentre
 La sagace inuentrice delle cose
 Non solamente amabile,

Ma d'

PRIMO. 35

Ma d'Amor genitrice
 Ha creata la Donna. Ora in Erminda
 Superando se stessa
 Vaga di fabbricar noua opra in Terra
 Marauigliosa, e grande,
 Quanto amor, grazia, enor, beltà, diletto
 Senno, eloquenza in mille sparse, tutto
 In lei sola raccolse, e ne compose
 Opra più che terrestre, opra diuina.
 Sì sì mio core svegliati
 A così nobil Fiamma,
 Sì sì mio cor solleuati
 A così degna Impresa,
 E degli affetti tuoi, de' tuoi sospiri
 Col sacrificio puro
 Di meritare l'ingegna
 Il casto amor di questa Dea terrena,
 Che senza fare oltraggio
 Alla Diuinità, che in Cielo alberga
 Puoi adorare un suo Ritratto in terra.
 Ma che vaneggio anch'io
 Tra pensier deliranti
 Di poco saggi Amanti? Altre armi, altre arti
 Per espugnar la Rocca
 Di lucido diamante
 Del vago sen d'Erminda
 Armato di rigor, cinto d'orgoglio,
 Che preghiere, sospiri, e sacrifici
 Vopo mi fanno. Ardir, costanza, e senno
 Adoprar mi conuiene in questo aringo.
 D'esplorator sagace
 Per offeruar gli aditi aperti e chiusi

B 6

Di sì

Di sì bella Fortezza
 Di Messò au date, e scaltro
 In portar dolcemente i miei disegni
 A così forte Rocca
 Mi seruiranno Orcane, e Tiribazzo.
 Penetra agensolmente
 In giouinetto cor cauto consiglio
 Di canuta Vecchiezza. E quando ancora
 L'opra di quei Vecchioni andasse a vuoto
 V'adoprerò per atterrarla appieno
 La machina tremenda
 Del comando Real, che abbatte, e sforza
 I cor più duri, e l'alme più ferrigne,
 L'amor, che la Regina
 Porta alla bella Ermina.
 Non che vietar, più tosto
 Faralle desiar questa fortuna
 D'esser Moglie d'un Prence.
 Che se ben'ella il maritaggio abborre
 Forse per non diuidere
 Col Re Consorte il Trono, anzi che il letto;
 Non dee però sdegnarsi,
 Che pensieri più dolci altri nudrisca,
 E ad uso onesto e degno
 Voglia adoprar della Natura i doni.



SCE.

S C E N A

S E S T A.

Deadora, Arescano.

Dead. **V** Eggio Arescano, e parla
 Fra se medesimo.

Are sc. Io certo

Non mancherò a me stesso.

Tenterò tutti i mezzi

E di forza e d'ingegno.

Dead. Piacesse al Ciel, che questi mezzi ancora

Nell'amor d'Are scano

Portassero Deadora.

Are sc. Chi quel che puote in grande impresa
 adopra

Anche nelle sventure

Prona qualche conforto.

Dead. Parla a mio pro. Voglio scoprirmi. Resti

Fra le durezze del suo cuor di ferro

Ardemia. Io l'hò di carne, ed amo, e prima

Che questo amor terminerò la vita.

Alla presenza di quel Sol, che adoro

L'ombra non può regnar della menzogna.

Finis d'odiar da scherzo ogni huomo, ed

Più che da senno il Prècipe Are scano. (amo

Are sc. Pè sier dome mi porti? Io vengo. Andiamo

Dead. Principe e dove?

Are sc. O mia Signora appunto

Veniva a rimerirmi, e la Regina.

Dead.

38 A T T O

Dead. E così mesto e solo?

Aresc. A chi s'auuanza di fortuna a molti
Non mancano mai doglie.

Dead. Son dote del comando. E qual cagione
Di presente vi turba?

Aresc. Io vaneggiaua
In pensamenti assai lontani; e appena
Me ne ricordo io stesso.

Dead. Non vaneggia Arescamo
Principe troppo sauo.

Aresc. E mal comune
Il vaneggiar ne' suoi pensieri; e done
Qualche affetto penace
Agiti il cor mal si conosce a proua
Chi sia prudente.

Dead. E qual sì duro affetto
Il cor vi preme, e la prudenza offusca?

Aresc. Vorrei parlar, ma temo non adopre
Contrario effetto al mio disegno Amore.

Dead. Parla fra i denti, e pare
Intronato, e confuso. E che? vorreste
Forse senza parlare essere inteso?

Aresc. Non già. Vorrei più tosto
Che fauellaſſe per la lingua il core.

Dead. E linguaggio d' Amante, e così parla
Chi'l suo fuoco nasconde, e si vergogna
Di palesarlo.

Aresc. E quando fossi amante
Di celarlo più tosto auerei vergogna,
Che di scoprirlo. E gloria
Di nobil' alma, e non vergogna Amore,
Che solo in cor gentil s' apprende, e vint.

Dead. Io

P R I M O 39

Dead. Io certo agli atti, e alle parole amante
Vi stimaua Arescamo, e siete forse;

Ma v'insingete all'uso
Degli huomini, che sempre
Portan diuerso dalla lingua il core.

Aresc. In così dolci labbra
Sono fauori anche le ingiurie; ed io
Quasi m'agurerei d'essere amante.

Perche senza speranza
Non sarebbe il mio amor quando trouassi
Nel vostro alto fauor luogo di grazia;
Che mi portasse al desiato fine
Di legitimo affetto.

Dead. Al vostro merito
Si dee quel, che vi piace. E ben m'auueggio
Che giouentù sì nobile, e vezzosa
Non può star senza amor, che serpe, e cresce
In su l' April degli anni freschi.

Aresc. Amore
Serpentello de' cori, a guisa anch'esso
De' Serpenti s'appiatta
Tra i fior di Primavera
Del giouinil sembiante.

Onde s'in me fiorisse
Quella virtù, quel merito,
Che a mio rossor vostra bontà mi dona;
Forse che a guisa d'aquila superba
Fisserei gli occhi, e più che gli occhi il core
In un sol felicissimo d' Amore.

Dead. Anche virtù è bell'arte, e per modestia
Non corrisponde alle parole il senso.
Altro suona la bocca,

Ed al.

40 A T T O

Ed altro il core intende.
 Arsc. Il conoscer me stesso
 Mi fa parlar veracemente.
 Dead. E pure
 Giudice malaccorto
 In giudicar se stesso
 L'huomo riesce. Ad altri
 Del vostro merito il giudicar conuiene.
 Arsc. Cieco Amore trauolge
 Gl'alterui giudicj ancora.
 Dead. Dou'è lume di merito
 Regnar non può la cecità d'Amore.
 Oimè. Sia maladetta
 La negligenza delle mie Donzelle!
 Quasi pensai, che mi cadesse il manto,
 E un nastro sol mi s'è disciolto in seno:
 Arsc. Negligenza beata. Ecco Madama:
 La vostra gioia intiera.
 Dead. Stà ben doue si troua.
 Arsc. E' troppa grazia.
 Dead. L'onore è mio se la degnate.
 Arsc. Grazia,
 Che fà merito il demerto,
 E fauore celeste, e si riceue
 Con silenzio di bocca
 E diuozion di core.
 Dead. Scioglie Fortuna il seno,
 Amore il cor mi lega.
 Arsc. Oh potess'io
 Come strinse a Deadora il manto al seno
 Legar con questa gioia il cor d'Erminda?
 Dead. Principe oimè.
 Arsc. Madama?

Dead.

PRIMO. 41

Dead. Ecco vien la Regina
 Io mi ritiro. Amate.
 Arsc. V'obbedirò Madama.
 Deadora t'amerò
 Fiore di gentilezza.
 Erminda adorerò
 Fiore della bellezza.

S C E N A

SETTIMA.

Ardemia, Arscano.

Reg. **P** ^{Principessa} Mia Signora;
 Arsc. A riuerirui io vegno.
 Ard. O la Regina, o Deadora.
 Arsc. E l'una,
 E l'altra. A Voi Madama
 Debito di Natura, e della fede
 Mi rende seruo obbediente, E a lei
 Tratto gentil di cortesia mi lega.
 Ard. Ma se fuggissi al mio apparir, conuiene
 Che io le abbia non volendo
 Rotto il piacer, che auca
 Del vostro ragionar, del vostro affetto.
 Arsc. Testè mentre veniu a riuerirui.
 E mi staua pensando a' miei pensieri.
 E la Principessa mi sorprese; e come

Tutto

42 A T T O

Tutta gentil della cagion mi chiese
Del mio mesto silenzio, e poi mi disse,
Che mal con Gioueni in mestizia alberga.

'Ard. Disse ben Deodora. E qual cagione
Mesto, e pensoso ora vi rende? Io cerco
Quel, che temo trouar per mio cordoglio.

'Aresc. Io non so, che rispondere.

Ard. Fauella

Era se medesimo. Il suo stupor l'accusa.

'Aresc. Vorrei scoprirle il mio pensier; ma temo
Di qualche duro incontro.

Scusatemi Madama.

Giouinil pensamento

Mi tien sospeso, e insieme

Ciusto timor del vostro sdegno.

Ard. E come?

Del mio sdegno? Perché?

'Aresc. Perché non suole

Vostro Genitor ~~questo~~
in Giouenti libera, e lieta.

Io vorrei, se'l vi piace

Mantenere una Giostra

In onor di colei, che'l cor m'ha tolto;

E Deodora al mio pensiero applaude,

Ma sol col fauellarne

Temea del vostro sdegno.

'Ard. Oimè, respiro.

Principe van timore il cor v'ingombra:

Se io non voglio legarmi.

Non però inuidio i suoi legami altrui;

E non che'l vieti, ve ne prego. Fate,

Che a vostra gloria, e a nostra gioia splenda:

In

PRIMO. 43

In così nobil campo il Valor vostro,

E ne riporti il desiato Onore

Quella Dama gentil, che'l cor v'ha tolto.

'Aresc. Di superar me stesso

Mi sforzerò per obbedirui.

Ard. Andate.

'Aresc. Se mesto venni, consolato io parto;

Che questo è privilegio

Dichi le Deità conuersa, e priega.

Ard. Arescamo?

'Aresc. Madama? Eccomi.

Ard. Dunque

Colei, che dà le leggi a un Regno, darle

Non saprà a se medesima? A un van desire?

Parleremo altra volta.

Scusatemi, Arescamo.

'Aresc. A vostri cenni

Riuerente m'inchino,

Ard. Vdite.

'Aresc. Io torno.

Ard. Voleua palesarui un mio pensiero

Su la Giostra da farsi; e sarà meglio,

Che prima l'ordiniate, e poi vel dica.

'Aresc. La mia felicità solo dipende

Dal piacer vostro in ogni tempo.

Ard. Andate.

'Aresc. Parte il piè, non parte il core,

Che qui vicino è il mio beato amore.

Ard. Come presto si cangia Vmor di Donna!

Io che pur di anzi odiaua,

Non che'l sesso Viril, l'aspetto Vmano,

E tenea fisso in guisa

In

44 **A T T O**

In questa frenesia l'animo, e'l cor,
 Che aurei più tosto eletta
 Che la sua compagnia la morte istessa.
 Ora non so diuidermi
 Dal Prencipe Arefcano
 Che nel muouer del piede
 A far da me partita il cor m'ha tratto
 Dal seno, e'l porta ne' begli occhi ascosa.
 Pura legge d' Amor, che non concede
 Lungamente alla Donna
 Superbir contro l'huom, perche ella creda,
 Che nell' amor dell' huomo
 Abbia natura ogni contento infuso,
 Ogni delizia accolta Veramente
 A ragione riuolta in apparenza
 La femminea in costanza il vulgo infama
 Ma se spinge
 Nel seno della Donna
 Forse, che cangierebbe
 In tenor di pietade il suon de' biafmi,
 Che sol necessità dura, e fatale
 Fa la Donna incostante.
 Onde allor che più grida
 Contro la Tirannia dell' huomo casca
 Del suo Amor nelle reti e s'auviluppa;
 Non per instinto natural, che ferre
 Nella fralezza umana, e la sospinge
 A desiar quel, che Vergogna abborra,
 Ma perche non essendo altro la Donna
 Che la metà dell' huomo;
 Senza dell' huomo, anzi che Donna è un
 mostro
 Inutile ad altrui, graue a se stessa.

Di

P R I M O.

45

Quinci dall' Ignoranza
 Di questa legge Vniuersale antica,
 Impressa da Natura in ogni Donna
 Quasi da fonte velenosa nasce
 Nelle Fanciulle semplici cete, e lieui
 L'odio del l'huom, la ritrosia d'amor e.
 Ma come ella s'accorge
 Della miseria sua, del suo difetto,
 E qual tenera pianta
 Degli animali a i morsi,
 E alle ingiurie de' Venti
 Senza appoggio e riparo
 Ella si mira esposta,
 Cangia l'odio in amore,
 L'abborrimento in desiderio, e scaltra
 La sua difesa, il suo sostegno abbraccia.
 Onde lieta respira, e cresce e vine,
 Ei fior delle sue gioie
 In frutti soauissimi matura
 Per altrui beneficio, e suo conforto,
 Orche'l mio lungo Errore
 Conosco e me ne pento; e Veggio che io
 Natqui più che a me stessa al patrio
 Regno
 Se pur debbo piegar l'anima altera
 Del maritaggio all'odiato giogo,
 Arefcamo gentil sei tu quel solo,
 Che l'odio stesso, non che l'huomo, dono
 Del Ciel sì caro, amabile mi rendi.
 Dubito sol, che Deadora m'abbia
 Nel tuo amor preuenuta. E se pur fossi
 Non mi uò disperar; se di fortuna
 E forse di bellezza ella mi cede,

Con.

Conuiene anche d' Amore
(Sia forza, o cortesia) ch'ella mi ceda.

S C E N A

O T T A V A.

Ormondo, Rescupori in Erminda.

Orm, **F** Auorisce Fortuna (segno
soura la mia speranza il mio di-
Per le nozze d' Ardemia. I Presidenti
Del Consiglio di stato a' miei desiri
Non si mostrano auuersi. Io voglio ancora
A più salde colonne
Appoggiare il mio amor. Più de' consigli
Degli huomini sensati
Vagliono le parole
D'accorta Feminella in cor di Donna.
Alla Nudrice, e alle altre Dame, e serue
Della Regina più dilette, e care
Volterò le preghiere,
I doni, e le promesse,
Che'l piegarsi anche a' serui
De' Regnanti è grandezza. E purchè'l fine
Del suo desio s'ottenga
Non si riguarda a i mezi
Per conseguirlo adoperati. Appunto
Ecco la bella Erminda
Cameriera gradita,
E più che fida serua

Cara

Cara Compagna alla Regina, E doue
Sì frettolosa Erminda?

Erm. A seruir la Regina.

Orm. O te felice!

Deh perche non poss'io

Cangiar teco mia Sorte?

Erm. Che strana voglia! Adunque

Di Prence in Seruo, e d'huom cangiar ti in
Signor vorresti? (Donna

Orm. Nò. Cangiar vorrei

La mia con la tua Sorte

Per diuentare anch'io

Seruo della Regina amato, e care.

Erm. E linguaggio d' Amante,

Che mentre si professa

Seruo nelle parole alla sua Donna,

Vuol diuentar in opra

Suo Consorte, e Signore.

Orm. O cara Erminda

Se mi portasse un giorno

A sì beata Sorte

L'aura del tuo fauore. Oh quanto, oh quãto

T'obbligheresti Ormondo!

So ben, che nell'Ircania

Di stato, e di Fortuna

Nessun giamai r'agguaglierebbe Erminda.

Erm. E tua grazia, Signor. Ma che poss'io

In tuo seruigio? A me non tocca certo

Di portar questi messi alla Regina.

Sai ben, che non conuiene opra di lingua

A cui sol ti concede opra di mano.

Serua, non Consigliera io venni in Corte;

Nè

Ne sarà poca sorte
Che ben tacendo ogni difetto adempia
Della mia servitù.

Orm. Pur canta Serva
Senza difalta a sua modestia incontra
Di fauellar sovente
Occasion non ricercata; e allora
Vna sol paroletta
Può far grand'opra ad altrui bene, o d'ano.

Erm. Ma se la mia Regina
Sdegna d'Amor parole, e'l collo altiero
A giogo marital non sa piegarfi,
Inuan parole spende,
E parla a propria doglia,
Chi d'Amanti, e di Nozze a lei ragiona.

Orm. Di modesta Donzella uso, e costume,
Cara Erminda mi senti. Ardemia al fine
Alle sue proprie voglie
Come savia Regina
Antepporrà de' popoli soggetti
I voti, e'l beneficio. Allora Erminda
Tempo farà, che Ormondo
Vna sol paroletta
Possa felicitar.

Erm. Vuò liberarmi
Da questa noia. Alto Signore, Erminda,
Al tuo merto obligata, e a quelle grazie
Che sovra lei prodigamente versa
La tua mano Real; farà sua cura
il tuo piacere, e quando
L'ingegno, o la fortuna
Di fauellar de' tuoi desiri alcuno

Adito

Adito m'aprirà con la Regina,
Vedrai quanto desij, ch' ella diuenti
Di rigida, e crucciofa
Mansueta, e benigna a chi l'adora.
E quando pur cadesse
Quest'opra a vuoto, assai mi sia Signore
Di non auer mancato
In seruirti a me stessa.

Orm. Oh cara Erminda
Tutta amor, tutta grazia, a te concesse
Di far felice Ormondo il Ciel benigno.
Oh mi conceda ancora
Che la felicità, che bramo in terra
Sia della tua fortuna
Fondamento, e sostegno.

Erm. Alto Signore,
Pietoso il Cielo i tuoi desiri adempia. (mida.)

Orm. A tua grandezza, e a mio conforto Er
Erm. A tuo cordoglio, e a mio cōteto, Ormōdo.

Parti, ch'io sia fornito
Di leggiadre auenture in questo giorno?
Io Ministro d'Ormondo?
Io messaggier d'amore alla Regina?
Sì sì sarò ministro
Delle doglie d'Ormondo
E Messo di disgrazie. O Cieli auuersi,
Anche questo mancava a' miei dolori;
Anche questo mancava a' miei perigli,
Che'l Prencipe d'Ircania
Discoperto Riuale a' miei desiri
Mi pregasse dell'opra
Della mia lingua con Ardemia ancora,
O bella impresa, e degna

C

Del

50 A T T O
 Del Re di Media! O glorioso acquisto,
 Che cangiando sembiante, e stato, e sorte
 Fo nel Campo d' Amore, anzi di morte.
 Veggio, veggio fortuna
 Doue mi chiami, Io vengo
 E della Ruota Onnipotente il corso
 Seguirò volontario, ed alto, e basso.
 Ne fia mai, che m'arresti
 Dall'impreso cammino
 Il diuerso tenore
 Delle tue sorti; o dolorose, o liete,
 Fin che non scopra, e tocchi
 Del mio viuo desio l'ultime mete;
 Che se in vece di gioia, e di contento
 M'apparecchiasse Amor doglia, e tormēto.
 Anche fra le miserie alle ultime hore
 Sarò seruo d' Amore,
 Che bel fin fa, chi bene amando more.

S C E N A

N O N A.

Vespino, Lena Ortolana.

Vesp. **Q**ual marauiglia fà,
 Che Giove in Cigno in Toro,
 In Fuoco, in pioggia d'oro,
 Discendesse quaggiù?
 Son d' Amor chiare prone, (ue
 Che in vn Proteo del Ciel cangiar sa Gio-
 Nato di furto Amor

Gode

PRIMO. 51
 Gode solo d'inganni,
 Mentisce il sesso, e gli anni,
 Falseggia il labro; e'l cor,
 Ed in finto sembiante
 Vuol, che cerchi pietà l' Anima amante.
 Len. Vespino? Oh tu sei lieto.
 Qualche buona Ventura
 T'hà portato stamane
 Amor con la tua Dama,
 Che sembri vn Rossignuolo,
 Che per gioia di cuor canti nel bosco.
 Vesp. E in bosco, e in gabbia ancora
 Saprei cantar. Ti pensi
 Perche mi trouo in Corte
 Che non faccia l'amor?
 Len. Te'l credo; e meglio
 Che nella Villa ancora. E ben vegg'io
 Co' hai preso a grādeggiar, poiche ti scordi
 Ingrato, e disleal di chi fu vn tempo
 Il tuo ben, la tua gioia.
 Vesp. Eh eh? t'intendo.
 Ma vedi, Lena cara,
 Altri tempi, altre voglie; e quegli è saggio,
 Che s'accomoda al Tempo,
 Obbedisce alla Sorte.
 Len. Il vero Amore
 Tempi non guarda, e la Fortuna sprezza.
 Ma va pur scioccarello. Io spero ancora
 Di vederti pentito
 Quando non sia più tempo
 Della sciocchezza tua, de' miei dispreggi
 Maledir la Fortuna, il Tempo, e l' hora
 Che vedesti la Corte, e mi tradisti.

C 2 Vesp.

Ve sp. Crudel daratti il core

Di veder tanto male a chi t'adora?

Len. Sì sì, ciancia a tua posta;

Ma non cianci con l'altre.

E che hanno più di me queste gran Dame,

Anzi Statue, e Pitture,

O come sento a dir Sfingi, e Chimere,

Che cāgiano gli Amāti in trōchi, e in fiere?

La man forse più liscia, e'l volto, e'l seno

Messo a fresco di biacca, e di sinabro,

Con un mercato intiero

Di frascherie, fiori, gallani, e mode,

Sul capo, in seno, su le spalle, e fino

Su le scarpe, e alle gambe: al rimanente

Siam tutt'uno Fratel; che le Galline

Son Galline in Città, come alla Villa.

Anzi alla Villa ingrassano.

Alla Città smagriscono.

Vesp. Tu parli

Per invidia Sorella.

Len. Il Ciel mi guardi

D'invidiar Donne di Corte. Sciocco

Non cambierei questa mia Vita ignuda

Con la più ricca Dama

Della Regina

Vesp. Oh tu vai alto. Guarda

Nel discendere a basso

Di non fiaccarti il collo

Bella Dispettofetta.

Len. Tu sei pazzo.

Va pur con le tue Dame: lo mi contento

Della mia nudità vile, e negletta

A chi non la conosce, e dolce, e cara

A chi

A chi la prova.

Vesp. Il dici tu. Ma sai

Chi si loda s'imbratta.

Len. Io dico il vero.

Vesp. Verità con la Donna,

Che non è, che menzogna? Io non ti credo.

Len. Senza ragion m'offendi.

Vesp. E tu schernisci

A torto chi t'adora.

Len. Eh tu mi beffi.

Sarei troppo felice

Sè parlassi da senno.

Vesp. Io parlo chiaro.

Prendimi come vuoi, basta ch'io t'amo.

Len. Qual segno me ne dai?

Vesp. Quel che ti piace.

Len. Lascia Vespino, lascia

Il nome di queste Cortigiane, e torna

Ad amar la tua Lena.

Vesp. Io t'amai sempre.

Guarda tu come parli

Delle Dame di Corte

Che se qualcun ti sente

Non l'auerai da scherzo.

Len. O questa è bella

Me che custode son dell'Orto Regio

Ortolana tu chiami, e non poss'io

Cortigiana chiamar Dama di Corte?

Vesp. Fallando s'indovina. Ma non sai

Che alla Corte si viene

Sempre alla Moda, anzi a reuescio. Parla

Come gli altri, ma credi

Sempre a tuo modo, e porta

C 3 Il

Il cor diuerso della lingua, e'l volto
 Mascherato di gioia allor che piangi,
 Mascherato di pianto allor che ridi,
 Con belle parolette, e brutti fatti
 Quis'uccellano ognora e sanj, e matti.

Len. Io non sò tante fauole. Mi basta
 Di viuere a me stessa, e come nacqui
 Semplice Villanella io uoò morire.
 Vesp. se bianco ho il seno, ho biac oil core,
 Ne so falsar col tradimento Amore.
 Ama tu ancor chi t'ama,
 Ne falseggiar col tabro il cor fallace,
 Che sol dà vero Amor diletto, e pace.

Vesp. Ma cara Lena mia, tant'è, ch'io t'amo,
 E che dici d'amarmi; E uiuo ancora
 F'amelico d'Amor Camaleonte
 Sol d'aria di speranza, e di desio
 Se non sei Lena mia
 Ortolana miglior *un quel, che si*
 Giardiniera d'Amor tu sei fallita!

Len. Sciocco sei tu se'l credi. Ma se brami
 D'altro, che d'aria pascerti; non sai
 Quel, che bi sogna a gli Orti: Essi non dano
 Ne fior, ne frutto altrui senza cultura.
 Zappe, Vanghe Rastelli, innessi, e semi
 Amano gli Orti; e chi le man si tiene
 Acinto, e guarda intorno, ei coglie al fine
 Anzi che frutti e fiori, urtiche, e spine.
 Quinci disperse in aria
 Le sue vane speranze
 Sol di vento si pasce, e si nudrisce
 E senza mai goder sempre languisce.
 lascia, Vespino, lascia

La

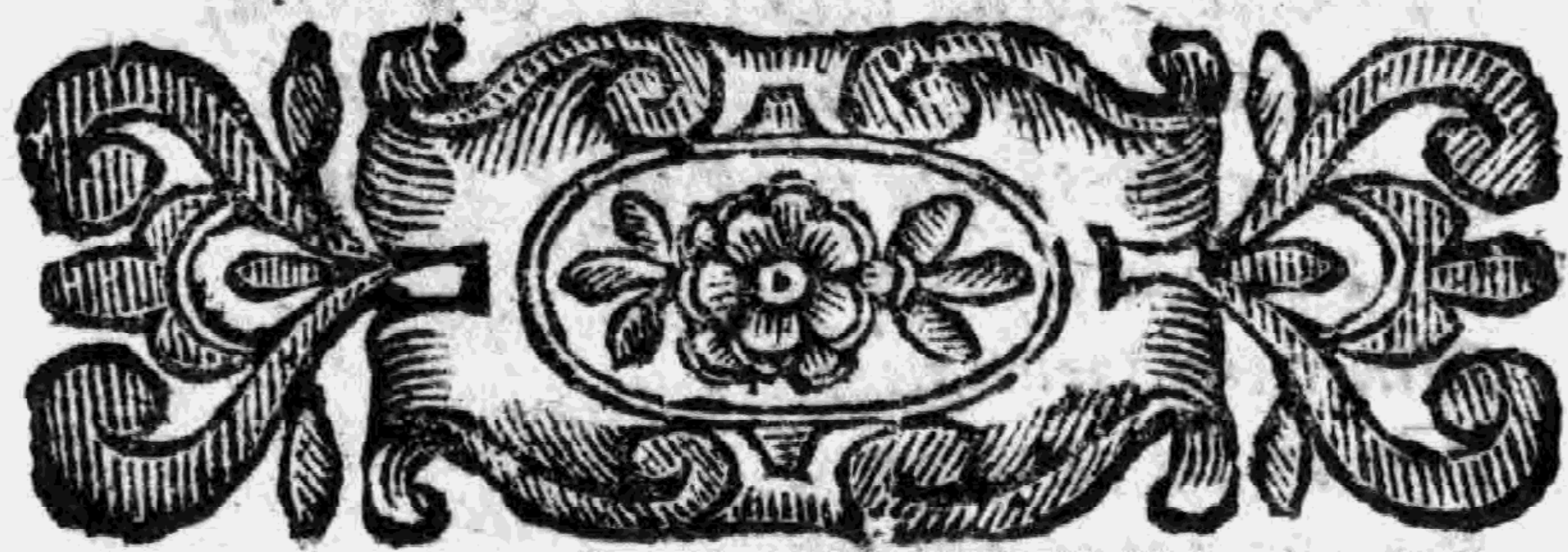
La Corte, e torna alla tua Lena omai,
 Che d'amore negli Orti ameni, e vaghi,
 E fiori, e frutti alle tue Voglie aurai.

Vesp. Verrò doue ti piace,
 Mia cara Ortolanetta.
 E godrò di cangiarmi
 Per tuo amor, per mia gioia
 Di Paggio in Ortolano.
 Ma ve, di lauorarti
 L'Orto, ben ti prometto.
 Ma la Regina abbandonar non voglio
 Seruirò il giorno in Corte,
 A te darò la notte;
 E con dolce Vicenda
 D'amabili fatiche,
 E Giardiniero, e Paggio
 Goderò a tutte l'hore,
 Ora seruo di Corte ora d'Amore!

Len. No no non fai per me, caro Vespino.
 Son parole di Corte. Io non so tanto
 Di fauole amoroze.
 So ben, che si lauora
 E di giorno, e di notte all'Orto mio.
 Restati pur con le tue Dame: Addio.

Vesp. Doue fuggi. Crudel! Fermati, aspetta.
 Va, che la porta il Vento. Ma va pure.
 Ti coglierò alla macchia.
 Nel più fitto omeriggio in mezzo l'Orto,
 Quando nol penserai, bella Fraschetta,
 Vò fare una leggiadra mia Vendetta.

A T-



A T T O

SECONDO.

SCENA

PRIMA.

Ormondo, Orcaue, Tiribazzo.

Orm.



*V*ostre grazie solo
Ascriuerò, Signori
*V*n fauor così grande,
Non a mio merito, e in me-

zo all'alma ancora

*N*e serberò tenacemente impressa
*V*n'immortal memoria, e quanto mai
*L*e mie forze potranno, e'l mio *V*olere
*A'*vostri cenni apparecchiato sempre
Sarà.

Orca. Qual sempre suoli,

Alto

SECONDO. 57

*A*lto Signor, nell'onorarne abbondi,
Nell'obbligarne eccedi. *E* veramente
*P*ropria Ragion ne porta oue ne chiama
*I*l tuo desio. *M*a duro impedimento
E quasi insuperabile attraversa
*Q*uesta *V*oglia comune: *I*l genio acerbo
*D*ella Regina, e la Ragion di Stato:
*E*lla odia il maritaggio: ed ama, e pregia
*L*a libertà della Corona, e insieme
*D*ella sua vita. *I*l nostro Regno ancora
*M*alvolentier concorrerebbe a questa
*A*llianza d'Ircania, onde potrebbe
*T*emer qualche *R*iuolta a grave danno
*D*i se medesimo, e la Ragion l'insegna,
*P*erche nascendo Figli
*D*i questo maritaggio, anzi all'Ircania
*N*ascerian. che all'Armenia.

Orca. *V*n van timore

(*n*ia)

E quel, che vi molesta. *A*nzi all'Arme-
*C*he all'Ircania daria questa alianza
*P*rinicipi. e Regi. *E* qual ragion v'addita
*Q*ual costume acconsente
*C*he'l minore comandi

*A*d un Regno maggior? *L'*Ircania serua
*S*arà sempre d'Armenia (io lo prometto)
*N*on l'Armenia d'Ircania. *E* quando an-
O l'uno, o l'altro Regno

(*c*ora)

*V*nion sì felice
*D'*interessi, e di forza infra due Regni
*A*mici, e Confinanti ricusasse,
*D*iuidasi tra i Figli

*L'*eredità Reale. *A*l Primo ceda
*L'*Armenio Scettro, e la Corona Ircana

C S *D*iaf

Di si ad un'altro.

Tirib. E buon consiglio, e degno
 Di tua prudenza, quando
 S'ottenesse l'intento
 Di piegar la Regina a queste Nozze;
 Che non mancano mezi
 Di stabilir col maritaggio ancora
 La nostra sicurezza, e'l ben comune.
 Non esca la Regina
 Fuor dell' Armenia in alcun tempo, e qui-
 Si nudriscano i Figli, e'l Prence solo (ui
 Che savà dell' Ircania
 Destinato allo Scettro, in si mandi
 Ad auersarsi al patrio Cielo, e a gli usi
 De' popoli soggetti. Al rimanente
 Dell' uno, e l' altro Regno
 Dignità; Leggi, Vsanze, e Privilegij;
 Nell' Armenia gl' Armeni,
 Nell' Ircania gl' Ircani
 Tengan all' uso antico
 E di Stato, e di Guerra ogni maneggio,
 Sia sol comune a' Regi
 Il titolo de' Regni, e'l Regio letto,
 Ma comandi all' Armenia Ardemia,
 Begga l' Ircania. (Or mondo

Orm. Ottimamente parl i,
 Ne v'aggiungo, ne tolgo. A Voi m'acquisto,
 Conchiudete le Nozze, e stabilite
 Come a Voi piace il rimanente.

Or. A Noi
 Alto Signor, non tocca,
 Che l'ascoltar l'altrui dimande, e insieme
 Earne proposta alla Regina. Ad essa

L'ac-

L'accettarle s'aspetta. E perche vedi (sta
 Quel, che sperar da lei si debbia in que-
 Pretension, quel, che ci occorra, intendi.

I prieghi del Consiglio,
 Le suppliche del Regno,
 Le nostre rimostanze ella pur dianzi
 Ascoltò, malgraditi, deluse, e parue
 Che se ben di speranza un'aura lieue
 Nelle parole sue spiccasse al fine
 Di consolarne; malamente a i detti
 S'accordassero i moti
 Degli occhi, e delle labra indicj aperti
 Di quello abborimento,
 Che in seno asconde al Maritaggio.

Orm. Spesso

Sono del cor segno fallace i detti.
 Quello, che più desia mostra souente
 D'abbominar la Donna. E benchè al suono
 Delle Nozze si turbi, ed arrossisca;
 Non per doglia, e dispetto
 Si turba ed arrossisse
 Ma per letizia, e gioia,
 Che inusitata e nuova il cor le affale;
 E dal seno incapace
 Di smisurata passion trascorre
 Per le vene, e si sparge
 Ad infiammare il volto
 Di pudica Vergogna.

Tirib. Il vero conti;
 Ma la nostra Regina,
 Benchè sia Donna, ha petto franco, e portar
 In un cor femminil costante affetto;
 E sotto il biondo crine

60 A T T O

Senno canuto asconde.

Orm. *Al fine è Donna,
Benche Regina, e quanto
Più saggia, anche più scaltra
In celarsi ad altrui; ne leggerezza
E'l variar pensiero
Quando si cangia sorte,
Ma costanza souente; e lode ancora
Il piegar la sua voglia
Dopo lungo contrasto
Al consiglio d'altrui. Tornatè adunque
Alla medesima inchiesta,
Reiterate i prieghi,
Rinouate i consigli,
Vestite d'Onestà quello, che piace,
Fate necessità quello; che lice:
Piegherassi una volta,
Che al fin si cangia il femminil pensiero
Voi ne aurette condegna
Lode e mercede, e ne aueranno insieme
Sostegno la Corona, Vtile il Regno;
Ella farà contenta, ed io felice.*

Or. *Signor per satisfarti a nuouo rischio
Esporteremo noi stessi, e alle preghiere
Del Regno i tuoi desiri ardranno uniti.*

Tirib. *Secondi il Cielo i nostri Voti.*

Orm. *Andate
Certi del vostro merito in ogni sorte
E dell' obbligo mio fino alla morte?*

S E C O N D O. 61

S C E N A

S E C O N D A.

Ormondo, Nu drice.

Orm. **P** *Er solcar nouo mare alza le Vele
Al vèto di speranza or la mia Na.
Ecco la Tramontana a cui sospira (ue.
L'Ardor del mio desio. Voglio aspettarla,
Che se bene offuscata ella mi sembri
Da nube, o di cordoglio, o di dispetto,
Che mai manca alle Donne
Già Vecchie, e mal vedute.
Forse tranquillerassi,
Col fauellar questa borasca. Madre
E doue sola, e mesta?*

Nud. *Oue mi porta
Il piede. Ad altri tocca,
Gioir, che a me non resta
Di questa vita ormai, che doglia, e pianta?*

Orm. *E pur c'è chi darebbe
Parte del proprio Regno
Per cambiar teco sorte.*

Nud. *Sconsigliati concetti
Di Giouentù malsaggia. Ed io darei
La fortuna d'un Regno
Per cambiar quel, che son con quel, che fui.*

Orm. *Sconsigliati pensieri
Di Vecchiezza malcauta!
Se l' Amante desia*

62. A T T O

Di posseder l'amato obietto, almeno
 Merta pietà de' suoi delirj, mentre
 Le leggi di Natura
 Non turba, ma seconda ..
 Ma desiar, che'l tempo,
 Cangi suo corso, e che l'età del gelo
 Arda in seno alle fiamme
 Dell'età più focosa,
 E mostro di Natura,
 Che temperando estingue
 Con le neui del crine al cor l'arsura:
 Nud Ognun sente sue doglie,
 E le aggrandisce, o le consola, e scusa;
 Ma le altrui non conosce, o le dileggia?
 Chi ama è cieco, e delirando ancora:
 Per souerchio calor, che ferue, e cresce
 Tra le fiamme degli anni, e degli Amori;
 Metterebbe sossopra
 Il Ciel, non che la Terra (no.)
 Per temprar quel desio, che gli arde il se-
 E poi si prende a scherno
 Chi trà perpetui danni
 Della cadente età geme, e si lagna
 Delle sventure sue, che egli non sente:
 Ama tu dunque la Regina, e segui:
 Le leggi amando di Natura, e pena,
 E penando languisci, a tuo grand'agio,
 Mesci pianti, e sospir, pri egli, e promesse;
 A me nulla ne cale. Iome ne ride;
 A me che già mi trouo,
 In quella età, che non conosce Amore;
 E gelando sospira
 L'ardor che suscitò l'età del foco?

E le

S E C O N D O. 63

E le neui del crin temprano omai
 Bastano i propri guai.
 Orm. Crudel così mi tratti?
 Nud. Crudel così mi beffi?
 Orm. Scherzaua a confidenza.
 Nud. E a confidenza io, dico il Vero.
 Orm. Dunque
 Mi vuoi morto sì presto?
 Nud. E che son'io
 La Parca Onnipotente? Ad altri tocca:
 Tagliare il fil della tua Vita.
 Orm. E come?
 Nud. Fila Amor la tua vita;
 Io tuoi desiri innaipo,
 Ma la Regina è quella,
 Chè con la cruda forbice
 Della sua ferità, recide il filo
 Della speranza, a cui t'appendi, e viui.
 Orm. Oimè. dunque fia vero,
 Che quell' Anima altier a
 Scintilla di pietà giammai non tocchi?
 Ella è pur Donna, è nata
 Di Donna, e'l latte ancora
 Succhiò dal sen di Donna, e nõ di Vipera?
 Nud. Ma nõ è Dona ancora. Ella è Fanciulla,
 E benche troppo saua
 Nella Ragion di stato
 Negli affari d'Amor sciocca, e inesperta.
 E quel, che arroge al danno
 Di sua bellezza, e di sua sorte altiern,
 Altrui doglie non cura
 Di se stessa contenta.
 Orm. Io douro dunque

Mor r.

64 A T T O

Morir per le sue mani a sì gran torto.
Disperato di vita, e di conforto.

Nud. Aspetta, Ormondo; aspetta, e ti consola,
Che'l tempo insegna all'buomo
Di metter freno à che alle Tigri, e a gli Orsi,
Non che a Fanciulla semplice, e inesperta
Delle gioie d'Amor, ch'ella disprezza,
Perche non le conosce.

Orm. Eh tu mi beffi

Cara Nudrice. E qual Fanciulla, e quale
O così sciocca, o rustica si troua,
Che non conosca Amore, e che non senta
Quel che dà vita al Mondo? la Regina:
O simulando vn disamore in Terra
Incredibile, orrendo,
Ricopre altri suoi fini, e tutti inganna,
O disprezza me solo, ed altri abbraccia.

Nud. Signor tu stesso inganni

Te medesimo; io conosco
La Regina, e conosco
L'umor delle Fanciulle
Semplici, e scioccarelle,
E fortunate, e belle. Anch'io fanciulla
Sono stata, e stupisco
Di me medesima in rimembrando quale
In quella dolce libertà mi vissi
Sol di me stessa amante; Onde a vergogna,
A Scorno, ad onta mi recaua (o sciocca)
E' essere amata, e desiata, e m'era
Malgrata la mia grazia; e l'altrui amore
Quasi mia colpa odiaua. Al fine giunse
Quel dì, che piacque alla Regina antica
Di donarmi Marito a mio dispetto.

Chi

SECONDO. 65

Chi potria dir quanto mi dolsi, e quanto
Piansi del proprio bene, e maledissi
La Regina, il Marito, e la Fortuna?
Ma come poi le parole accorte
Del mio Sposo raccolsi, e le carezze
E riconobbi l'huomo,

Che mi pareo fierissimo, e tremendo,
Amabile, e cortese:

Da me stessa cangiata in vn momento
Io presi a male dir la mia sciocchezza,
Che tant'anni m'auca celato il vero
Di me, d'altrui, e mille volte, e mille
La Regina, il Marito, e la Fortuna
Io benedissi. E così spero ancora,
Che d'Ardemia sarà. Basta, che vn giorno
La sua voglia, o il destin le pieghi il collo
Così indomito, e fiero al dolce giogo
Del Maritaggio abominato tanto,
Che l'odio, ond'ella infiera
Contro gli huomini adesso
Di uerrà per tua gioia (o mio Signore)
Affetto soauissimo d'Amore.

Orm. Oh se tanto mi lice

Sperar dal Ciel benigno a mio contento,
Fortunato quel dì, che dapprima arsi;
Benedetti quei passi, e quei sospiri,
Che spesi, e sparsi in così degna Impresa
D'allor, che abbandonato il patrio Regno
Corsi i campi d'Armenia.

Nud. Alto Signore,

Di sperar bene hai gran cagion, che'l Cielo
D'acceso cor gradisce i voti, e porta
A desiato fin casto desio

D'al-

D'alma gentile in degno foco accesa.
Cesserà la Regina i suoi rigori,
E scegliendo marito.

Il più degno di te non può gradire,
Che più degno di te non la desia.

Orm. Ma non cessar tu parimete, o Madre,
Dall'Opra tua per obbligarti Ormondo,
Dolce piegando a sentimento Vmano
Di quell' Anima altiera il fiero orgoglio.

Nud. Dio sà quanti n'ho fatti
Accorti osu i, e son per farne ancora.
E benche ella souente mi beffeggi,
E le parole mie riuolti in gioco.
Anche da gioco Amore
Entra nell'alme ritro sette, e preme
Con giogo più crudel chi lungamente
A' suoi strali resiste.

Orm. Io mi confido
In te sola, a te sola i miei desiri
Porto suelati, e da te sola aspetto
Questa felicità, che sia gran ben
Di te stessa, e de' Figli. Io sono Ormondo,
E di mia volontà mi sarai sempre
Quella che sei per sorte alla Regina,
Cara Madre, ed amata.

Nud. Io sarò sempre
Serua fedele alla Regina, e quando
Il Ciel me lo destini, anche ad Ormondo.



S C E N A

T E R Z A .

Regina, Fillidora .

Reg. **M**Ancava questa a mio cordoglio
ancora,
Che alle cure del Regno
Tante, e così moleste
Cura d'Amor più dolorosa, e graue
Crescesse affanno, e peso Io sento al core
Da che parlai con Arescamo, un Tarlo,
Che me'l rode, e contrista. E già la voglia
M'è cessata del ~~paribolo~~ un paribolo la mensa,
Assenzio le viuande,
Tossico le beuande. Egli si dice.
Che'l Senno è de' Mortali
Dolcissimo ristoro, e delle noie,
Che tranagliano il cor tranquillo oblio.
Voglio farne la proua a mio conforto:
Ma perche le palpebre
Questa cura noiosa
Che mordendomi l'alma il sonno scaccia
Amor mi tiene a mio dispetto aperte,
Vientene Fillidora,
Vientene Figliuzze tenta,
Se'l canto, e'l suon per breue spazio ponno
Trarmi negli occhi il sonno.
Fillid. Ma che cantar poss'io,

Che:

68. A T T O

Che ti svegli desio
 Di dolcezza letta negli occhi vaghi?
 Forse di Pasitea
 Col Figlio della Notte
 Douro cantar gli amori?
 Mastia pur nelle grotte
 Dell'Erebro profonda
 Con la sua Ninfa affumicata, e nera
 Il Condottier de' sogni
 Un canto più giocondo
 M'iddetta Primavera,
 Che mi fa dolce inuito
 Con la lingua de' fiori a gioia verba.
 Ardemia omai, raccogli
 Della tua fresca Primavera i fiori;
 De' fanciulleschi orgogli
 T'infiora il vago seno
 Mentre hai verde l'etate, il cor sereno.
 Fiore, che non si coglie
 Inutil vacque e muor sul natio stelo.
 In giouinette spoglie
 Che val quaggiù spiegar beltà di Cielo.
 Se' l'fior degli anni amato
 Amor non coglie, e lo calpesta il Fato?
 Mentre di fiori attorti
 Tessi ghirlande a tua beltà diuina,
 Di giouentù negli Orti
 Fà di rose d'amor dolce rapina.
 Cogli Ardemia gentile
 Cogli in propria stagion d'Amor l'aprile.
 Verrà degli anni il Verno
 Ammantato di gel, carico di brine,
 E ue-

S E C O N D O. 69

E vedrai con tuo scherno
 Doue Rose fiorir spuntar le spine:
 E del crine irto, e breue
 Donde i gigli sparir fioccar la neue.
 Inuano allora, inuano
 Temprar vorrai d'Amor la furia vltrice
 Inuan la scaltra mano
 D'arate guancie diuerrà pitt rice,
 Che miniato viso
 Mentre cerca pietà prouoca riso.
 Già la Regina dorme;
 Ritiriamci, Sorelle,
 Che'l cader delle stelle
 Già negli occhi di tutte il sonno inuita.

S C E N A

Q V A R T A.

Regina, che sogna.

IO amante? E chi mel dice? E forse Amore,
 Che mi parla inuisibile? Are scamo,
 Anima mia, Sì sì che t'amo. Oh Dio
 Che fiera doglia il cor m'assale? Io dunque
 Sempre inuincibile,
 Sarò sì labile,
 Che ceda al primo assalto, e getti l'armi
 Per dimandar mercede a' miei nemici?
 Ma chi cede all'Amor perd e con gloria;
 E vinto anche trionfa. Io no, non voglio
 Che mai si dica Ardemia Amate. Io quel.
 Che

70 A T T O

Che odiai più della morte ogni huomo; io
 Adorerò Arescamo? (quella,
 Arescamo? Sì sì, caro Arescamo;
 Tutto grazia, ed Amor; Sì sì, che merta
 Il tuo amor, La tua grazia? E perche dūq;
 Non me la chied e ei stesso? zo sarò prima.
 A confessarmi innamorata? Pera
 Più tosto il Mondo. O Fillidora, taci,
 Il tuo canto m'annoia. (ci?)
 Che Verni conti, e che Vecchiezza intral-
 Giuanetta son'io. Son bella, e cara.
 Amo, sì, amo, amo
 Dolcissimo Arescamo;
 Arescano mio bene, Anima mia.
 O crudel Deadora
 Tu m'hai tolto Arescamo, e tu congiuri
 Alla mia morte. Ah cruda,
 M'uccidi, e te'l comporti?
 Ah che sono io Regina,
 E saprò vendicarmi
 Di così duri torti. Oime Arescamo.
 Arescamo tu fuggi?
 Oimè, fermati, ascolta.
 Cor mio,
 Che t'hò fatt'io?
 Cara Nudrice mia lasciami in pace.
 Ormondo non mi piace.
 E bello, e prode sì; ma io amo, io amo
 Arescamo. Arescamo,
 Ah no, che a mar non voglio,
 Contro i colpi d'Amore
 Io sarò di costanza inuitto scoglio.
 Ferisca pur ferisca

S E C O N D O . 71

Il Pargoletto Arciero
 Del Vulgo femminile il molle petto,
 Io son Regina, e porto
 In seno maschio un generoso affetto.
 Che Amor? Vano Fanciullo, ignudo, e cieco,
 Fatto Signore, e Dio da sciocca gente,
 Vn'ombra, un sogno, un niente,
 Tu mi farai paura?
 Va ua frasca insolente
 Da strali Fanciulle schi io son sicura.
 Oimè son morta, oimè.

S C E N A

Q V I N T A .

Regina, Rescupori in Erminda

Erm. **M** Adama? Eccomi. Oimè?
 Che ti senti? Che brami?
 Oimè respiro appena
 Quasi, Madama il tuo gridar m'uccise.
 Reg. Erminda? Ancora sogno,
 O mi par di sognare. Ancora tremo
 Di spauento, e di doglia. Oimè mi sento;
 Mi sento il cor trafitto.
 Erm. Che?
 Reg. Non so?
 Erm. Svegliati.
 Reg. Oimè.
 Erminda cara? Oime son quasi morta,
 E mi risento appena.

Ne so quasi se vegli, o dorma ancora.
 Mentre placido sonno
 Pur'or sopiua i sensi
 Di fantasmi diuersi ombroso stuolo
 Venne a turbar dell'alma mia la pace.
 Al fin dura saetta,
 Che strisciando spargea vampa di fuoco
 Mi percosse nel seno, e'l cor trafisse,
 Onde morta mi tenni
 E mi svegliai gridando
 Quasi ferita a morte. E sento ancora
 Sì viuamente impreso
 Di quel colpo l'orrore in mezzo l'alma
 Che non larue di sogni
 Mi sembra auer patito, ma mi sembra
 D'auere il cor veracemente offeso
 Da fiammante saetta. Oimè *Arescama*
 Anche vegliando iot'amo. (te)

Erm. Quel che pè siamo il dì sogniam la notte.
 E l'Anima disciolta
 Dai legami de' sensi;
 Non che veggia l'addietro
 L'auenire antiuede.

Reg. Ah, che'l male è presente
 Erm. Che mal può darti un sogno?
 Beg. Ei me l'dato
 Ermindà cara, Ermindà;
 Non son più *Ardemia*, nò. Che dico? *Taci*
 Lingua bugiarda io son *Ardemia*, e sono
 Regina ancora. Ah no, son serua anch'io
 E se Regina io son oon gli altri, io sono
 serua d'Amore. Ermindà io amo Il credi?
 Credilo, Sì, che io amo,

Nol

Nel posso più negare, amo *Arescama*.
 Erm. Oimè che sento! Oimè son morto. E pure
 Qui simular conuiene
 Il riso fra le pene.
 Sì, che ti credo *Amante*,
Madama, e non saresti
Bella Donna, e gentile
 Se non fossi d'Amor serua, è seguace.

Reg. E pur me ne vergogno,
 E ne sento cordoglio. *Taci, taci*
 Non sono amante, nò.

Erm. Mentre mel nieghi
 Più mel confermi. *Assai, Regina, desti*
 All'età fanciullesca, alla *Vergogna*,
 Al rigore, al decoro. Omai conuiene,
 Che a goder ti apparecchi
 Quel ben, per cui si nasce.

Reg. Oimè, che dirà il Mondo?
Ardemia amante?

Erm. *Taci*.
 Chi'l saprà se nol dici?
 Acconsenti alle nozze,
 Che ti consiglia il Regno, e te ne prega,
 Che senza tuo rossor verrà creduto
 Necessità, non voglia
 L'amor, che vi risprona!
 Ma che? Sciocco son'io
 A consigliarti in ciò. Non hai bisogno
 Di mio consiglio a questa parte. In *Donna*
 L'insignerfi d'amare allor, che ella odia,
 Il simular d'odiare allor ch'ella ama,
 È natura, non arte. Arte è la mia
 Che per nobil vaghezza

D

L

74 A T T O

Di seruirti. o Regina
D'huomo son fatta Donna.

Reg. Che dici Erminda?

Erm. Io dico il vero, e sono
Tuo seruo, e non tua serua.

Perdonami Regina
Questo fallo amoroso,
Che se mi diede Amore
L'ardir per ingannarti,
Mi diede anche l'Onore
Senso per adorarti.

Reg. Gran cosa ascolto.

Erm. Il vero intendi.

Reg. E come

Tanto osasti, e potesti?

Erm. Miracoli d'Amore. Egli trasforma
E natura, e sembiante, e genio, e sorte,
Cangia in morte la vita
E fa vitall a morte. E chi lo segue
Vede senz'occhi, occhiuto è ciecco, e parla
Senza lingua, e fauella allor, che è muto.
Ama altrui, se stesso odia; A morte corse,
Erinasce morendo. E pur si pasce
D'aria, e di vento si nudrisce, e viue
Di quel, che l'auuelena, e che l'uccide.

Reg. Tu formi enigmi

Erm. Io parlo chiaro

Reg. E sfingi

Qui non ci ha, chi gli sciolga.

Erm. Anima amante

Per se stessa gl'intende.

Reg. Io amo, e pure

Non capisco i tuoi sensi.

Erm.

S E C O N D O. 75

Erm. Prima si proua, e poi s'Intende Amore.

Reg. Il prouo, e non l'intendo

Erm. E quanto più si proua,

Tanto meno s'intende (minda)

Reg. Tu m'auuiluppi. E ben m'aueggio Er-
Che mi schernisci, e benche Donna fingi
D'essere un'huomo, e con tue ciancie, e fole
Prendi a gabbo il mio mal.

Erm. Fauole conta

Chi non può fare Istorie.

Reg. E che vorresti?

Erm. Nol so.

Reg. Sei huomo, o donna?

Erm. Son Femmina, e per gioco

Maschio mi finsi, e sono Erminda, e sono
Tua fida serua.

Reg. E mi sei cara, e voglio

Darti dell'amor mio gran segno.

Erm. Tempo

Sarà perciò Madama. Altro per ora
Pensar conuienti

Reg. E che?

Erm. Le Nozze.

Reg. E quali?

Erm. Tu'l sai, che amante sei.

Reg. Non dano i sogni

Necessità d'elezione, o sorte.

Son Donna di me stessa ora che veglio,

E fauellando sento

Suanir quelle ombre vane a poco a poco.

Erm. Dunque spento è il tuo foco?

Reg. Foco di sogno non auuampa

Erm. Il sogno

Fu presagio del Vero; e d'Arescama

D 2 Piv

76 A T T O

Pur tu sei vera, e non sognata Amante.

Reg. *I fantasmi de' sogni
Ho contati ad Erminda;
Ma non del fuoco mio le fiamme ardenti
Ho scoperte ad Ermino.*

Erm. *Vedi nouelle. Erminda
Io sono, e non Ermino.
Ho scherzato a diporto
Per solleuarti alquanto
Dalle noie de' sogni il core oppresso.*

Reg. *E sogni, e veglie, e ciancie, huomini, e dō.
Tutti mi fastidite* (ne
Lasciatemi a me stessa, a' miei riposi.

Erm. *E. linguaggio d' Amante
Inesperta, e crucciofa. Io cedo, io cedō.
Ma, Ciel, che veggio, e sento?
Ardemia, Ardemia amante,
E d' Arescama amante?
Rescapori Infelice! eh che si cangia
Il femminil pensiero.
Se ama in sogno Arescama, amerà forse
Rescuopri vegliando,
Come saprà di sua fortuna il vero.*

S C E N A

S E S T A.

Nu drice sola.

Prima graue la piume, e lieue il piombo?
Pria mobile la Terra, e immoto il mare
Pria

S E C O N D O. 77

*Pria l'aria salda, e senza giro il Cielo,
Senza fior Primavera, e senza frutti
Vedrem l'Autunno e prima
Tornerà il Mondo al suo principio informe
Cieca mole indigesta, oscuro abisso
Che costante pensier si troui in Donna,
Quante volte diceua, Ardemia cara
Lascia cotesta tua saluatichezza,
Di te stessa rammentati, che Donna
Molle, e gentil, non Orsa alpestre, e fiera
Sei nata. Ardemia pensa,
Che'l Mondo inquanto a se guasta e di-
strugge
Chi le gioie d'amor fugge, e disprezza.
Donna senza huomo allato
E qual vite senza Olmo, a cui s'appoggi,
Misero tronco, e vile. Ama, e te stessa
Quasi Vite gentile, (gia
Che al suo sostegno auuinta alta sen'pog-
E i suoi frutti matura a nostra gioia,
Rinouella ne'figli
A tuo conforto; e dell' Armenio Regno
A salute, e grandezza. Ella rideua,
E scherniua i miei detti, e dileggiua
Quasi bamboleggiante
Tra puerili scherzi
La mia canuta etade. E a guisa appunto
Di fuoco, in cui si spruzzino
D'oglio minute stille
Cresce vampa, e calor più s'innasprua
Per questi miei piaceuoli consigli
Nell'odio contro gli huomini, e pareua,
Che fosse oltraggio, e scorno*

D 3

L'amor

78 A T T O

L'amor, la riuèrenza
 De' Cauallieri Amanti. *Al fine, al fine,*
 Tanti rumori, e strepiti,
 Tanti sdegni, tanti odj
 Suaniscono, si placano,
 E l'Orsa alpestre, e cruda
 E diuenuta Mansueta, ed ama.
 Anzi qual serpe affissa
 Da ferro acuto al suolo
 Geme si cruccia, e si contorce, e scote,
 Ma non perciò si spicca
 Dall'odioso impaccio; e se l'afferra
 Anche i denti vi lascia, e al fin la vita;
 Così la scioccarella
 Sprezzatrice d'Amor sospira, e piange,
 E si cruccia, e contrista, e questa e quella
 Delle Serue discaccia, e sola stassi;
 Ma l'ardente saetta
 Del crudo Arcier, che le trafigge il core
 Non che ne tragga, e spezzi
 Più addentro la ricaccia, e la concentra.
 Or va, va pure, o troppo saui a, e troppo
 Baldanzosa Fanciulla
 E questa Vecchia rimbambita, e sciocca
 Besseggia, e ridi. Affet'ha colta al varco
 Quando men te'l credeui,
 Quando men l'aspettaui;
 L'ignudo Fargoletto,
 Quel sogno imaginato, (na
 Quel Fantasma d'Error, quell'Ombra va.
 D'oziosi Mortali,
 Di menti affascinante (bra
 Ne l'hai da sogno, o da fantasme, ed om-
 Ma

S E C O N D O . 79

Ma porti l'alma accesa, e'l cor piagato,
 Schernitrice schernita,
 Feritrice Ferita.
 Ma che sarà d'Ormondo
 Se d'altri ella è inuaghita, egli è spedito.
 Fa, che dei, sia, che può. Sarà mia cura
 Di portar sua ragion; ma se destina
 Ad altri il Ciel questa Ventura, inuano
 Adoprerò l'ingegno, e le parole.
 Fur l'opra non fia vana
 Per me, che ho già buon pegno
 Della grazia d'Ormondo;
 Oro, gioie, mercedi e priuilegj
 Per me, per li miei Figli.
 A chi vuole s'appigli
 Per maritarsi Ardemia, ho la mia dote;

S C E N A

S E T T I M A .

Arcscamo, Erminda.

Arcsc. **S**Trana sorte d'Amor? Quando m'
 trouo
 Dal mio bel Sol lontano,
 Argomenti, ragioni
 Concetti, e parolette,
 Ardimento, e desio corrono a fiumi
 Nella mente, alla lingua
 Per mostrargli le piaghe
 Che m'apriro nel cor gli ardenti strali

80 A T T O

Ma come poi me appresso
 Al viuo sfauillar del caro volto
 In cui fanno armonia mille bellezze,
 Ammotisco, vacillo,
 Tremo, pauento, agghiaccio,
 Non so quel, che mi faccia,
 Non ho che dire, e di me stesso priuo
 Non so pur se sia morto, o se sia viuo.
 Ma se tacito Amante
 Trarrò i miei giorni in vn silenzio eterno,
 Qual fine aurà questa amorosa arsura
 Che mi consuma lentamente? Voglio
 Scuotere al fin così penoso incarco,
 E palesarmi al mio bel Sole auante
 Eccolo appunto. Amore
 Che m'inspira la voglia
 Fa felice l'ardir, che m'assicura.

Erm. Con tristo vento a duro porto aspira
 La mia Naua amorosa. Insomma è vero,
 Che senza fronde il bosco
 Il lido senza arene il mar senza onde
 Prima sarà, che senza amor si troui
 Giouanetta gentil.

Aresc. Sarebbe vn Mostro
 Se non sentisse Amor, chi Amore inspira;
 Ma ben colui felice,
 Che per se troua in cor di Donna Amore.

Erm. Signor, mi scusi la tua grazia. Immersa
 In profondo pensiero,
 Che mi desuia la mente,
 Non auuertij la tua presenza.

Aresc. Erminda
 Non ha di che scusarsi. A me s'aspetta
 Il

S E C O N D O. 81

Il chieder grazie.

Erm. Il farle
 Più tosto è d' Arescamo.

Aresc. Assai mi fora
 Il trouarle in Erminda

Erm. E che pretende
 Da priuata Donzella
 Principe grande?

Aresc. Erminda
 Potria farmi grandissimo.

Erm. Mi beffi.
 Tieni il tuo core altroue,
 Che nell'amor d'Erminda.

Aresc. Perche non troua loco
 Del tuo bel sen nell'amoroso albergo.

Erm. Non volano tant'alto i miei pensieri.
 Semplice Damigella
 In priuata Ventura
 Fonda le sue speranze.

Aresc. Alta bellezza
 Alta fortuna agguaglia.

Erm. E non si arrischia
 Dietro il vano desio, che la trasporta,
 Soua se stessa Donna lieue, e sciocca,
 Che per maggior suo precipizio, e danno

Aresc. Somigliante periglio
 In Erminda non cade.

Erm. Anch'ella è donna. (stolta)

Aresc. Ma saua, e scaltra, e non leggiera, e

Erm. Se saua si contenta
 Della propria fortuna, e non ambisce
 Sorte di Principessa.

Aresc. Anima grande

D S E, mag.

E maggior della Sorte.

Erm. Onde la sprezza?

Arcsc. Sprezzi dunque il mio amor?

Erm. Non la tua grazia

Sprezzo, Signor, ma quella Sorte io temo,

Che non debita a me sol mi promette

Sventure, e precipizj

Arcsc. Anzi grandezze

Stabili, e dignità perpetue, quando

Legitima la legge Amor pudico.

Erm. Viue grazie ti rendo

Di tanta cortesia, ma d' accettarla,

Signor mi vieta, e la mia sorte indegna

Del tuo gran merito, e la mia voglia intēta

A seguir l' esempio,

Con viuer sempre mai senza Consorte,

Della Regina mia fino alla morte.

Arcsc. De' Principi l' esempio ha veramente

Forza sovra Natura Onnipotente.

Quanto caro mi costa

Il tuo capriccio Ardemia, o l' intēresse,

Che fa ribelle alla Natura Erminda!

Erm. Consolati Arcscamo,

Che se'l tuo amor nō può gradir Erminda

Il gradisce qualche altra. Godi pure

Di tua fortuna; io non t' inuidio

Arcsc. E quale

Fortuna mi rimproveri? Crudele

Non ti basta sprezzarmi

Se non vieni a schernirmi?

Erm. Io beffarti, Signore? Il ciel mi fulmini,

Se concetto sì vil m' alligna in seno

Sì sì goditi pure

La

La tua fortuna. Io vado

A maledir la via di disgrazia.

Arcsc. Torna,

Torna Erminda gentil, fermati, ascolta:

Ah tu fuggi crudel? Così mi lasci?

O Amor tu d'esser Dio,

Tu d'esser giusto, e pio ti pregi, e vanti?

Che legge è questa Amore

Inuincibile, eterna, ingiusta, ed empia,

Che da chi l'amor mio brama, e procura

Tu mi ritiri, e vuoi, che segua, ed ami

Chi mi fugge, e disprezza? Infausto

Nume,

Nume certo d' Abisso, e non del Cielo,

Sei crudo Amor, che sol di pene, e pianti

Di sfortunati Amanti

Ti pasci, e godi.

Sì sì nascesti alle Tattaree grotte

Abominato parto

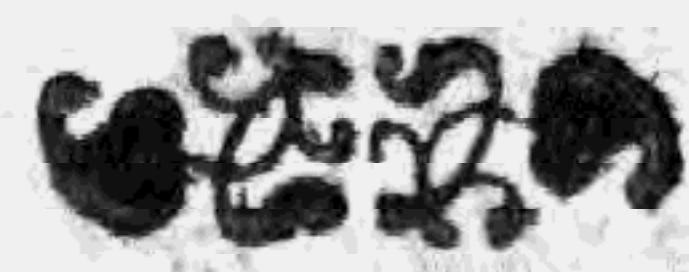
Del Caos e della Notte,

E venisti qua suso

A trasportar Nume bugiardo, ed empio,

Col velen delle Furie, e'l fuoco eterno

Nel seno de' Mortali il patrio Inferno.



S C E N A

O T T A V A .

Arescamo, Deadora .

Dead. **O** Do voce dolente, (mi scote
Che gli orecchi mi fere, e'l cor
E mi par d' Arescamo .

Egli è certo Arescamo. E qual cagione,
Prencipe ti trasporta
A far l'aria suonar de' tuoi lamenti
In disperati accenti ?

Aresc. Il crudo Amore,
Che flagellando il cor ne trae distinta
In querele, e sospir la doglia acerba,
Che inconsolabilmente il preme, e strugge :

Dead. E, mal comune.

Aresc. E non però più lieue .

Dead. Pur si stima gran parte
Di sollieuo alle doglie,
L'auer chi le compiangano .

Aresc. Anzi le accresce
De' miseri Consorti
La compagnia spiaceuole, e noiosa.
Che come non si spegne (uampa
Fiamma per fiamma, anzi più ferue, e au-
Nel raddoppiato ardor così congiunta
L'altrui doglia alla tua fassi più grande ;
E più t'incende, e preme .

Dead. E tu, che' l'vedi

La.

Lascia Amor, che t'affligge,
E segui Amor, che ti diletta .

Aresc. Ahi questo,
Questo è il dolor, che ogni tormēto auāza !
Dura legge d' Amor, legge fatale (creda
Vuol che ami chi mi sprezza, e vuol, che io
Che'l penar sia più dolce
Per chi mi fugge, e scherne,
Che'l gioir di chi m'ama, e mi lusinga .

Dead. Strana voglia dell'huomo .

Aresc. Anzi destino .
Che se mia voglia fosse
Potrei cangiarla a mio talento ancora .

Dead. Si può quel, che si vuole
Negli affetti dell' Alma . Io vorrei prima
Di merissima doglia
Mille volte morir, che mai piegarmi
A seguir chi mi fugge,
Ad amar chi mi sprezza .

Aresc. Così parla
Chi non conosce Amore .

Dead. Amor conosco
E conosco me stessa, e quella legge
D' Amor più vera, uniuersale antiqua,
Di riamar chi m'ama .

Aresc. O mille volte
Felice, e fortunato
Chi nasce in tale stella . Io già d' Amore
Che sirannica legge
D' amar chi mi schernisce, altro nō provo ;

Dead. Perche non ti conosci,
E usar non sai per lo suo dritto Amore .
Aresc. E che far mi poss'io

Se

86 A T T O

*Se niega l'Idol mio pur di piegarfi
Ad ascoltar le mie preghiere, e fugge?*

*Dead. Ad altra Dea ti volta
Che benigna t'ascolti,
Pietosa t'esaudisca.*

*Aresc. Chi non troua pietà doue la brama,
Doue non la ricerca inuan la troua;
Che non dassi in Amor cambio d'Amore.*

*Dead. Ma se d'asse si trae chiodo con chiodo
Può scacciar vecchio Amore Amor nouel.*

*Aresc. Pria morir per Erminda (lo
Che gioir d'altro amore Amor mi detta.*

*Dead. Legge d'amor Tiranno
Si rende inosservabile.*

*Aresc. A Tiranni
Se la giustizia manca
Sourabbonda la forza. E quegli è saggio,
Che seruo per destino
La Seruitù fa volontaria.*

*Dead. E pur e
A Tirannico giogo
Giust'è sottrare il collo;
E schermirsi con l'arte
Dall'onze della forza
E permesso a' Mortali.*

*Aresc. Altro non cheggio;
Sè non che doue manca
Il merito mio, supplisca
Il tuo fauor, per tua mercè, Madama.
Tu puoi con la Regina
Quel, che ti piace, e la Regina ancora,
Quel, che vuol con Erminda.*

Dead. Intendo, e voglio,

Por-

S E C O N D O. 87

*Portar le tue preghiere alla Regina,
E farò sì, che Erminda,*

*O sarà d'Arescamo,
O di nessuno. Intanto
Pensa, ti prego, Pensa,
Che doue il maritaggio
Sotto giogo d'Amore
Alme concor di unisca,
Pace, gioia, e diletto altrui promette,
Ma doue egli congiunga
Sotto giogo odiato Alme diuerse,
Guerre, doglie, Ruine
Solo aspettar ne puoi.*

*Aresc. Cauto consiglio
Cortesemente adopri.
Ma benche mostri Erminda
Mente al mio amore auuersa,
Forse non è disprezzo
D'Anima imperiosa;
Ma scaltro accorgimento
Di sensata Fanciulla.
Che ben ved' ella (e qualchè cenno ancora
Mè ne diede pur dianzi in sua fauella)
Quant'ò alla mia fortuna
Sia disegual sua sorte. E pure Amore,
Ogni disagguaglianza de'soggetti,
Come a lui piace agguaglia.*

*Dead. Sì ma quando
sospiri insieme l'uno, e l'altro core
Nel medesimo fin d'un solo amore.
Ma sia che può procurerò che Erminda
Si a d'Arescamo. Il resto
Sarà sua cura. Andiamo*

Por

88 A T T O

*Sia d'Areseamo. Il resto
Sarà sua cura. Andiamo
Per le mie stanze a quelle
Della Regina.*

Arese. Vengo

*Non so se più legato
Alla beltà d'Erminda; o più tenuto
Alla tua gentilezza,
Dolcissima Deadora,
Viva fonte, di grazia, e di bellezza.*

S C E N A

N O N A.

Ormondo, Tertullo.

Orm. D *isperata speranza (di vita,
Per dar qualche ristoro aura
Al moribondo core
Mi portasti Nudrice. E che mi gioua
Che impietosita al fin l'alma superba
Della bella Regina, omai nudrisca
Sensi di tenerezza, e pieghi il fasto
Dell'antico rigor, se i suoi sospiri
Non colpiscono Ormondo? A doppia doglia
Mi condanna più tosto
Questa cruda pietà. Temprava il duolo
Della sua rigidità,
Il saper, che ferisse
Meco ogni altro Rival del suo rigore
Acutissimo strale. Or ch'ella mostri
Qual-*

S E C O N D O. 89

*Qualche senso d'Amor, ma non accenni
Doue penda il suo core, e che d'Ormondo
Si taccia al nome, e veli
Con altri Sensi il sentimento occulto
Della sua voglia, è un Tarlo
Di cruda Gelosia, che'l sen mi rode
Co'mor si voracissimi letali
Di timor disperato. E se non fosse,
Che tra mezzo il timor serpeggia ancora
Lieue aura d'ispeanza (oh non sia vana)
Che la ragion di stato
Ai concetti d'Amor prenalga, e senta
Meco il Consiglio mi ve d'ei spedito.*
*Tert. Fugge da Scilla, sed in Cariddi inciàpo.
Disperato d'Amor lascio il Padrone,
Disperato d'Amor qui trouo Ormondo*
Orm. Chi mi chiama?
Tert. Nissuno.
Orm. O Tertullo sei qui.
*Tert. Cos'io foss'io
Mille miglia lontano.*
*Orm. E perche tanta
Nausea d'Armenia?*
*Tert. Vada
In buon'ora l'Armenia, e chi gli piace.
A me certo non piace, e vorrei prima
Essere in India, in Etiopia, in Scithia,
Che nel Regno d'Armenia, e vorrei prima
Seruir Tigri, Leoni, Orsi, e Pantere,
Che Dame in Corte, e Cauallieri Amanti.
Qui non s'odono mai, che liti, strepiti,
Rancori, impazienze, odj, dispetti,
Sdegni, Amori, vendette, e risse, e paci;
Desir*

Desir, speranze, lagrime, e sospiri ;
 Menzogne, falsità, fauole, e scherni,
 Rampogne, oltraggi, ed onte,
 Maldicenze, bestemmie orrende, e strane,
 Disperazione, Immanità, superbia,
 Fasti lussi lasciue, Ira, Interesse,
 Ozio, stenti, fatiche, e quel, che porta
 Di nouità, di grazia il pregio, e'l vanto,
 Qui si veggono ancora
 Huomini effeminati,
 Donne, che fan da Maschio,
 I sanj pazzi, i pazzi sanj, i Grandi
 Schiaui de' serui; Serui Omnipotentis;
 E mille Vanità degne di riso,
 E mille Vanità degne di pianto.

Orn. E nell' Armenia Corte
 Si fatte strauaganze
 Solamente ritroui
 Nuouo Filosofante? Ogni paese
 Di strauaganze abbonda: e sempre il Mōdo
 Fu qual si vede, e tal sarà, Tertullo.
 Ma che fa la tua Donna? O lei felice,
 Che si gode a tutt' hore
 Quel ben, donde m' aspetto
 (S'altro non opra il Ciel) l'ultimo male?

Tert. Ecco la palla al balzo. O se sapessi
 Qual sia d' Erminda la fortuna Ormondo
 Cangieresti in pietà l' Inuidia, e forse
 Diresti allor, che dell' Armenio Regno
 A ragione l' aspetto odio, e parento.

Orn. E che mal puoi temere
 Dall' amor di Arescamo

Preza

Prencipe sauiο, e Cauallier cortese?

Tert. Ah ben dis'io che sol menzogne, e fole
 S'odono in questa Corte. E tu Signore,
 Dal rigore d' Ardemia
 Così bella Regina, e saua, e casta,
 Che male ultimo aspetti?

Orn. Oimè? la Morte;
 Se non vuole il suo amor darmi la vita?
 Ah, che troppo mi scopro. A Dio Tertullo.

Tert. Vanne felice. Io so quanto mi basta
 Dite, di me, del mio Signore; e veggio
 Apparecchiarsi in questa Corte (oh caschi
 Il mio sospetto a vuoto)
 Vn funesto apparato
 Di Tragiche auventure.

Ardemia ama Arescamo,
 L'ama Deadora ancora;
 Arescamo in Erminda
 Perduto ha l'intelletto,
 Ormondo Ardemia chiede,
 Rescupori in Erminda anche l'adora
 Così strano viluppo
 Di veri amori, e di mentito aspetto,
 D' Amanti aperti, e di Riuoli occulti,
 Di propria Voglia, e di Ragion di stato.

Aggropato dal Caso,
 Dalla Sorte agitato,
 Come essere disciolto
 Possa da Vmano Ingegno,
 Senza strepiti, e risse,
 Senza ruine, e mali
 Certamente non veggio,
 Veggi o più tosto, o parmi,

Arme

Armeni, Ircani, e Medi,
 Nel Ciel della Fortuna
 Oscuro Nembro di disgrazie accolto
 Per diserrarsi a' vostri danni ancora
 Che degli acerbi error de' propri Regi
 (O sia torto, o ragion) mature pene
 Pagan souente i miseri soggetti.

S C E N A

D E C I M A.

Vespino, Nudrice,

Ves. **M**isero Amate in seruitù d' Amore
 Nò cre der mai di Dōna alle par:
 Tu pensi, che ti scopra aperto il core (role,
 E sol ti pasce di menzogne, e folè.
 In quel seno bugiardo, e traditore
 Fede albergar, ne Verità mai suole;
 E d'un sol volto sotto i vaghi fiori
 Cela mille serpenti in mille cori.

Nud. Brauo Vespino, brauo! E che t'han fatto
 Le Donne, o Scioccarello,
 Che s'è le vilipendi, e maledici?

Vesp. Io?

Nud. Tu.

Vesp. Quando?

Nud. Ora.

Vesp. E come?

Nud. Vedi

Innocente Fanciullo, e semplicetto.

E che

E che andavi cantando or' ora? Penfè,
 Che non t'abbia sentito?

Vesp. Io mi pensaua,
 Che fosti Vecchia, e sorda.

Nud. Odi Cicala
 Importuna, insolente. Io vecchia, e sorda.

Vesp. O sei sorda, o sei Vecchia, o l'uno, o l'altro
 E come tal sei sospetto sa, e vai
 Gli altrui detti notando.

Nud. Ah sciagurato.
 Così mi tratti? E' l' soffrirò?

Vesp. Pian piano
 Al maneggiar de' Zoccoli, Vecchiotta;
 Che le forze ti mancano, ne puoi
 Adoprar, che la lingua.

Nud. Oh Ciel, che sento?
 Vn fraschetta fetente, vn Fanticello
 Con la bocca di latte, e gli occhi molli,
 Che conta le sferzate, e mostra ignude
 Le sue vergogne all'aria, vn mezo donna,
 Mi sprezza, e mi deride? Lascia pure,
 Lascia ch'io ti farò?

Vesp. Che mi farai,
 Maschera della Notte, ombra d'Auerno,
 Aborto di Natura, Orror del Mondo,
 Cadauere spirante,
 Scheletro camminante.

Cosa più abomineuole, e più sozza,
 Che la Terra sostenti, il Ciel sopporti
 Vecchia, che mi farai?

Nud. Parli tu meco?

Vesp. Sì con l'Ancroia.

Nud. Meco

Vesp.

Vesp. Sei tu desfa?
 Nud. Con la seconda Madre
 Della Regina?
 Vesp. Io no. Ti rimerisco,
 E la Regina inchino.
 Nud. Ora mi riuerisci?
 E dianzi che dicesti?
 Vesp. Parlai con una Vecchia;
 E se Vecchia non sei, non sei tu quella.
 Nud. Ah goffo, e tristo in uã tu gracchi; lo vo-
 Vendicarmene certo. E sò ben'io, (glio
 Che non tratti da Vecchia
 Lena l'Ortolanetta, e troui spesso
 Occasion d'andare a gli Orti, e solo. (ignora
 Vesp. Questa sì, che è da Vecchia, O mia Si-
 Tant'ira in seno Alma gentile accoglie?
 Se fallij me ne dolgo.
 Nud. Ed io mi pento
 Del ben, che t'ho voluto,
 Vesp. E umil ne chiedo
 Prostrato a' piedi tuoi pietà, perdono. (ma
 Nud. Il Traditor m'ha moss'o il sãgue. Insò.
 Tu sei nato Vespino (alzati omai)
 Per tribular te Donne. Or questa, or quella
 E lusinghi, e beffeggi; e offendi, e plachi,
 E tradisci, e contenti.
 Vesp. Ma non già te.
 Nud. Che parli?
 Vesp. Io ti ringrazio
 Dell'Onor, che mi fai.
 Nud. Ma vè: Non voglio,
 Che seuz'a mio conforto
 Ti sia rimesso questo fallo. Errasti

Con

Con la lingua, e la lingua
 Faccia la penitenza.
 Vesp. E che vorresti?
 Io non bacio Bertuccie.
 Nud. Io uo, che canti,
 E se dianzi le Donne
 Impiagasti col canto,
 Col canto anche le sana.
 Vesp. Dietro alla Verità, come ombra al sde
 V'la menzogna.
 Nud. Ah lingua
 Sempre bugiarda.
 Vesp. Io canterò del canto
 Di quella Dea, che sol quest'Alma adora,
 Miracol di Natura, e delle Donne
 Vnico Sole.
 Nud. O tu vai alto. Guarda
 Di non la sciarui gli occhi.
 Vesp. Anche le pene
 Vi lasciarei di buona voglia.
 Nud. Ascolto.
 Vesp. Se nel bel viso
 Lo sguardo affiso,
 E odo intanto
 Il dolce canto,
 D'Arte e Natura in te con vaga lite
 Veggio del Ciel le marauiglie unite.
 Sono stellette
 Le pupillette,
 Che in lieti errori
 Vibrano ardori.
 E della bella bocca i chiari accenti
 Portan del Cielo a noi gli alti concenti

Ma

Ma se del Cielo
 Il tuo bel Velo,
 E'l canto vago
 Sembrano imago,
 Io dagli occhi, e dal canto acceso e morto
 Vn ritratto d'Inferno in seno porto.

Nud. Parti Vespino, parti
 Così leggiadro portamento, e vago
 Vn ritratto d'Inferno? Insomma Voi
 In fauellar d'Amore
 Sempre menzogne seminate al vento.

Vesp. Specchio del core è il volto, e in lui tra-
 Il sentimento interno, (Spare
 Che ne affligge, o consola. In fronte ho scritto
 Quel, che porto nel seno
 Penosissimo Inferno,
 Ch'anche sereno il Ciel per l'aria pura
 I tuoni infiamma, e le saette indura.
 Ma che pene felici,
 Auventurate fiamme,
 Che'l penar m'è più dolce,
 L'ardere m'è più caro
 Per quella Dea, che adoro,
 Benche senza speranza
 Viua sol di desio, che mille gioie
 Godere ad altra in seno.

Nud. E, una pazzia
 Di Gioventù malcauta, Altri pensieri
 Nudrisce un saggio Amante.

Vesp. O sauo, o stolto,
 Benche pene d'Inferno in seno accolga,
 Porta la Dea, che adoro
 Il Paradiso mio nel suo bel volto.

A T-



A T T O

T E R Z O

S C E N A

P R I M A.

Rescatori, Arescamo.

Resc.



En' a ragion l'antica gen-
 te Amore
 Finse Fratel della For-
 tuna, e diede
 Simile portamento a

questa, e a quello.
 Se cieca è la Fortuna, Amore è cieco.
 Se crinita sul fronte, e'l capo calua
 Sol nella fronte è capigliato Amore.
 Se porta l'ali la Fortuna, e calca
 Simolacro del Mondo un globo immenso;
 E LV. ni-

98 A T T O

L'Vniuerso calpesta Amore alato.
 Fulmina la Fortuna, e strali a uenta
 A' danni de' Mortali il crudo Arciero.
 Gli audaci ama Fortuna,
 Ama gli Audaci Amore,
 E se'l crine ti mostra, e tu nol prendi
 Fugge Fortuna, e ti schernisce Amore.
 Amo, ma non ardisco, Amor m'ha dato
 Mille omodità; Vano timore,
 Me le ha tolte di mano. E che più dunque
 Mi conuiene aspettar, misero Amante
 Fuor che disgrazie, e precipj? Il crine
 Che Fortuna mi porse, Amor mi diede
 se prendere non seppi; or che mi volta
 L'uno, e l'altro le spalle, ho da dolermi
 Del mio sciocco rispetto, e di me stesso
 Ho veduto, ho baciato. E che mi gioua
 Questa prosperità mal conosciuta
 Fuor che a far più penoso il mio cordo-
 Or che priuo mi veggio (glio,
 Per isdegno d'Amore, e di Fortuna
 Di quel ben, che potei, ne seppi usare
 A mio vantaggio? E quel, che arroge al
 danno,
 E cresce lo mio scorno, e'l mio dolore
 In pensier vani, e in portamento indegno
 Vò consumando il fior degli anni, e'l seno
 E della Media il nobil Regno intanto
 Sospira inuano il mio ritorno, e geme
 Sotto i colpi del Fato.
 Arcsc. Oimè, che sento?
 Ah Traditore! O me infelicè! O Cieli
 Chi non ingannerebbe

Quel

T E R Z O. 99

Quel portamento sì leggiadro, e vago?
 E pure è maschio, e'l femminil sembiante
 Lusingommi ad amarlo, e amarlo in guisa
 Che per amor di lui
 Perduto aurei me stesso
 Ma cessino i rispetti
 Di sconigliato Amore
 A i douuti riguardi
 Di generoso sdegno.
 Si vendichi l'inganno
 Fatto dal Traditore alla Regina.
 Ah no, che atto villano
 E l'assalir con l'armi
 Chi non può far difesa, E ben conuiene
 Che femmina di forze, e di costumi
 Sia chi per ingannar Donzella incauta
 Sembianza femminil veste, e mentisce.
 Resc. Mi percuote gli orecchi
 La voce d' Arescamo, Certo è deso.
 E sta sospeso, e parla
 Era se medesimo,
 Arcsc. E pure
 Chi altri inganna, è tradisce
 Merita di perir nel proprio Inganno
 Da Traditore. Cada
 Cada il Perfido, e prouì
 Nella morte l'inganno, onde ha tradito
 La Regale Onestà.
 Resc. Sei pazzo? Questi
 Sono scherzi d' Amante?
 Arcsc. Ah Traditore!
 Anche mentisci? Voglio,
 Che paghi l'fio delle tue colpe.

E 2

Resc

Refc. E quando

T'offese Erminda? E se t'offese, adunque
Vuoi portar vile, e insano
Ed Amante, e nemico
Per sognate fantasme
Di mal gradito Amore.
L'armi contro una Donna?

Atelc. Indegno Mostro

Dell'uno, e l'altro sesso infamia, e scorno
Ne huomo, o donna, ancora ingani, ancora
Hai voglia di tradire?

Refc. E tu vaneggi?

E uscito di senno, e vile, e sciocco (minda
L'armi impugni a' miei dani? Io sono Er-
E son Donna, e non t'amo, e amar non voglio.
E tu pensi di trarmi
Nel tuo voler per violenza, e troui
Fauole, e sdegni fingi? O bella Impresa.
O valoroso Amante! Ma va pure,
Che gentil modo hai ritrouato inuero
Da svegliarmi nel seno
Col gelo del timor d'amore il foco.
Se non t'amai, già t'odio, e pria che amarti,
Amar voglio la morte;

Atelc. E questa aurai

Per proprio merito or' ora,
Non per insania mia, perfido Mostro.

Refc. Ah Villan Cauallier, Prencipe indegno
Una Donna maltratti s

Atelc. Un'huomo infame

Di sue colpe castigo.
Quasi cadei nel ferir l'aria. Come
Di repente sparri! Pria mi vi tenne

Con

Consue fauole a bada; e poi fuggisti
Come fauilla in fumo O me schernito
Veramente da sciocco.

Ma fugga pur! la meritata morte
Non fuggirà perciò. Vuò, che si scopra
Il disonesto Inganno
Per la mia lingua alla Regina, e voglio
Tesser nouella trama, onde sia colto
Nella rete, ch'ei tese. Un Traditore
Perisca a tradimento. Ah non conuiene
A Prencipe giusto, a Cauallier cortese
Vfar l'inganno all'altrui morte: E forse se
Anche ingiusta è la forza, e'l Ciel sottraf-
Al ferro micidial l' indegno Ermino,
Che se ben Traditor non è tuo seruo,
Ne a te s'aspetta il castigarlo. Amore
Queste leggi non prezza,
E l'odio le calpesta. Erminda amai
Fin che dell'amor mio la stimai degna,
E l'amai sì, che alla sua Vita aurei
Consacrato il mio sangue, e la mia Vita.
Or che scopro in Erminda
Materia d'odio, e non d'amor l'abborro
Come la morte, e voglio morto ancora.
Chi sotto spoglie indegne
Di Femmina lascia
Con esempio dannabile, e maligno
Ingannò il Mondo, e insidiò l'Onore
Della Regina, a cui
Consacro il cor, come a più degno obietto
Dell'amore d'un Re, qual nacqui, e sono
Ma chi sà, che in Erminda
Non si nasconda ancora

E 3

Qual-

Qualche cosa di grande? Al volto, agli atti
 Alle parole, all'ardimento mostra,
 Che da stirpe vulgar non esca al mondo.
 Sia, che può, fa che dei. Tentare io voglio
 Che l'inganno medesimo, ond'è Maestro
 Nuocia a lui, gionia a me. Come s'ottenga
 Quel, che si brama, altri non cerca i mezzi
 Se buoni, o rei per acquistarlo usati;
 Ma l'evento felice ammira, e loda.
 Viensene appunto al varco
 La desiata Fiera;
 Offeru erò per poco
 Di che tempra si tronizze se fia tempo
 Di fare il colpo disegnato, allora
 Vscirò dalla macchia. Amor, che fai
 In brèvespazi o opres i grandi in Terra
 Che fai vita il morir, morte la vita
 Dammi, Signore, a s' grand' uopo aita

S C E N A

S E C O N D A .

Ardemia, Arescamo

Ard. **D**Vra vita amorosa
 Tardi s'è per altrui,
 Ma per me troppo tosto
 Venisti nel mio cor. Chi disse Amore
 La passion, che desiando afflige
 L'anime vaghe dell'altrui bellezza
 Intese ben la sua natura iniqua,

Tut.

Tutta amarezza, e fiel, sospetto, e doglia,
 Timor', affanno, inuidia, e gelosia, (re,
 Da chem'entrò nel sen quest'empio Amo-
 Non so più, che sia pace,
 Fede, costanza, cortesia dolcezza,
 Allegrezza, bontà, diletto, e gioia. (mo
 Ardo, agghiaccio, mi dolgo, e temo, e bra-
 Inuidio altrui, odio me stessa, e cangio
 Mille pensieri in un momento, e qu' anto
 Fabbrico a mio contento,
 Ruino a mio tormento.

Aresc. Alta Regina

Pietà, perdono. A Gioventù malcauta
 Condona ageuolmente Anima saggia
 Giouinili trascorsi, oue se stessa
 Senza altrui danno offenda.

Ard. Alzati, e parla

Ciò che t'incontra. Ad Arescamo io dono
 Ogni error di Fortuna

Aresc. Oimè pauenta

Il cor, trema la lingua, e non ar disce
 Di palesar questo segreto. Io sono
 Da quel, che sembro assai diuerso. Io sono
 Quel, che tu credi Erminda;
 Ed essa è mio Fratello, io sua Sorella.

Ard. Enigmi formi...

Aresc. I oparlo il vero

Ard. E come

Sei d'Erminda Sorella, ei tuo Fratello?

Ar. Erminda è mio Fratello. Io sono Erminda.
 Egli Arescamo. Egli huomo, io donna, e sia-
 Nati ambedue d'un seme stesso, e solo
 Da lui costretta a questo cambio io venni.

E 4 Delle

Delle veste, e del nome.

Ard. Veglio, o dormo?

Sogno, o deliro?

Aresc. Il vero ascolti.

Ard. Erminda

E Maschio, e tu sei Femmina?

Aresc. L'ho detto.

Ard. Qual delirio vi spinse

A così fatto scherzo?

Aresc. Mè la forza,

Esso costrinse il suo capriccio?

Ard. E quale?

Di ciò mi dai certezza?

Aresc. Tu me desma

Afficurar ten' puoi come a te piace?

Ard. Dunque il vero mi conti?

Aresc. Se puoi farne

Per te stessa la prova inuano io parlo.

Ard. E maschio Erminda? O me infelice! Vn'

M'ha qual qual Donna seruita? (huomo)

M'ha baciata, e scherzita?

Sou' il suo seno ho riposato? E ignuda

Nel letto, al bagno, in mille guise accolta

M'ha fra le braccia. Ah Traditor farrott?

Con un solo castigo

Pagare il fio di mille colpe. O là

Si chiami un Capitano

Delle guardie, e sia presa

Erminda, e chiusa in prigion forte or' ora

E tu, che esser ti vanti

Erminda, e sua Sorella

Entra nelle mie stanze,

Ne senza mio consenso

In pena della vita.

Quinci ti moui

Aresc. Pronta

Obbedisco a' tuoi cenni. O Amor, che cieco

L'Anime illustri, e fanciullett oinfondi

Vn' ardir di Gigante all'altrui seno?

Questa Naue, che ondeggia

In gran tempesta di perigli, guida

Con l'aura fauoreuole, e benigna

Della Fortuna alla mia speme in porto?

Ard. Or sì che son fornita.

Di leggiadre auventure! (Ciel)

Donna Arescamo. Erminda vn'huomo? O

Che strauaganze machinate in Terra?

Ma qual fine ebbe mai

In simular sì Donna Ermino? E come

Nel mio seruigio s'introdusse, e visse?

Forse vel' trasse Amore?

Amor di mia persona?

Dunque è Prencipe grande? E se Fratello

E d' Arescamo, che or s'appella Erminda?

E Prencipe chiamossi anche Arescamo

Certo è Prencipe Ermino. E di che parte?

Fin che si disse Erminda

Dama di Media egli appelloffi, e Medo

L'accento è di sua lingua, ed Arescamo

Vn' de Prencipi in Licia anche appelloffi.

Come adunque sono ora

E Fratello, e Sorella vn' Licio, e vn' Medo?

Forse per ingannarmi,

E per meglio celarsi

Il finsero d'accordo: E qual cagione

Rompe questi disegni, e rompe il nodo

Del reciproco affetto; e la Sorella
 Rende al Fratel nemica? Amore, o sdegna,
 Ma se Donna è Arescamo,
 Me misera, in che posi
 La mia prima vaghezza, il primo Amore
 In una Donna? Io stò pur'anche in dubbio
 Di questa novità. Parmi Arescamo
 Di portamento più leggiadro, e snello,
 Che a Femmina conuenga. Il tratto altie-
 E la voce sonora, e l'occhio ardito. (ro
 E le maniere, e i gesti,
 Disinuolti, inquieti,
 Han di virilità, di robustezza
 Segni troppo scoperti. E pur potrebbe
 Essere, qual si dice
 Femmina anch'esso. E se pur fosse? Oimè;
 Che solso il lido, e nell'arena semino,
 Amando qual son'io Femmina imbellè.
 Che può darmi una Donna? Affanni, e guai,
 Nel ghiaccio ardèdo, e senza speme amàdo.
 Altra tarda in amore
 Fecce un' amor gemello.
 Io concepì tardando,
 Vn' amor senza amore, un' ombra vana
 Di volante desio, che nulla stringe
 Fuor che noie, e tormenti,
 E d'abbracciar sognò gioie, e contenti.
 Arescamo, Arescamo
 Quanto caro mi costa (ma
 L'auerti amato un giorno? Io vorrei pri-
 Effer morta, che amante
 Se amir douea senza speranza. Oh Dio!
 Qual cruda passion l'alma trista ange!
 Vn'

Vn' amor disperato
 Di bellissimo oggetto
 Non riamante amato
 Porta a misero cor fiamme sì crude,
 Che ardon men fiere all' Infernal palude.
 Ma già, che'l dì ne lascia, e s'auvicina
 L'ombra notturna io voglio
 Prima che altro n' auuenga
 Di questa novità
 Scoprir la Verità (to
 Se veramente Erminda è maschio, alquò
 Consolerò me stessa
 Dell'Onor mio tradito
 Nella giusta vendetta;
 Ma se Arescamo è Donna,
 Nella schiera amorosa
 Più misera di me giammai non visse
 Donzella in amorata
 Più di me disperata
 Femmina non morio.

S C E N A

T E R Z A.

Nudrice, Vespino.

Nud. **I**L diceua ben'io:

Quest' Anime si schife
 Non ti fid'ar di loro.
 Fino il Vulgo l'inten d'è, e ciancia, e grida
 Chi vuol comprar disprezza.

Chi ama biasma: io veggio
 Nella Regina mia pur troppò chiari
 Segni d'Alma inuaghita. Ella si lagna,
 Ne sa diche, geme, sospira, pensa,
 Tace improvviso, o in guisa tal fauella,
 Che non sa, che si dica, o che si voglia. (te
 Quanto in se stessa, e in altri, o vede, o sè-
 Tutto noiala rende; e mostra insomma
 che ella ama, ed ama sì, che la sua piaga
 E profonda, e penace. E chi fu mai
 Quel Cavallier sì valoroso, e scaltro
 Che l'indomita Era, e si seluaggia
 Prese al varco, e trafisse? Oh fosse almeno
 Per mia Ventura, e per sua gioia Ormòdo.

Vesp. Come è grande il tuo Valore
 Cieco Amore!
 Serpe, e abbruccia in ogni loco
 Il tuo foco
 E nel Cielo, e nella Terra:
 Ogni fasto a tes' atterra.

Nud. Vespino, e doue? E così lieto?

Vesp. Taci

Cara Nudrice. Io canto
 Perche non voglio piangere.
 Ma ben sa la mia core
 Se canto per piacere, o per dolore.
 Egli è pure il gran tormento
 Di Donzella essere amante,
 Che rinchiude in rete il vento,
 E sul mar ferma le piante.
 Tutto sprezza, e tutto brama,
 E in un punto a ma, e disama.

Nud. E tu se te n'auuedi

Per-

Perche in impresa disperata, e sciocca
 Il senno perdi, e l'opra?

Vesp. E che? Vorresti,

Che di qualche Bertuccia
 Mi prendesse vaghezza? Io non adoro,
 Sepolcri inorpellati.
 E, cosa orribile,
 E non amabile.

L'immagine di morto in Donna Vecchia.

Nud. E di chi parli?

Vesp. Io parlo in aria.

Nud. I pazzi

Apron la bocca, e lasciano
 Che la disgrazia parli.

Vesp. E i pazzi ancora

Gittando in aria alla ventura i sassi
 Colpiscono le mete.

Nud. Ah tristo

Vesp. Ah Vecchia.

Nud. Dunque meco ragioni?

Vesp. Io teo parlo.

Ma non con le tue vesti, e i tuoi belletti;
 Parlo con gli anni, e con le crespe, Amica.

Nud. Ah sciagurato!

Vesp. E che ti pensi? Forse

Perche Fanciullo son, che sia senza occhi
 E nella testa, e nel giudicio? Di mmi,
 Cara Vecchietta mia, non sei tu Madre
 Di molti Figli, e Figli
 Grandi, e ben fatti? E la Regina ancora
 Alle nozze matura hà già qualche anno
 E tua Figlia di latte, E pur vorresti
 Con le vesti brillanti, e con le foggie,

Che

110 A T T O

Che t'infrafcano il crin le braccia, e'l per-
 E co' belletti, onde l e rughe appiani, (to,
 E'l liuido colore
 Delle guãcie, e del seno i nostri, e imbiãchi
 Apparir Giouanetta agli occhj altrui;
 Ma t'inganni mia Nonna, e inuano tenti
 Cangiar il corso alla Natura, e mesci
 Primavera col Verno, i fior col gelo.
 Vecchi etta mia dolcissima
 Quanto ti splende intorno
 E, tua vergogna, e scorno,
 E non vaghezza, e gioia,
 Ma risuegli in altrui schifezza, e noia?
 Nud. Ah scelerato! In questa guisa tratti
 Vna mia pari? E'l soffro?
 Vesp. E che vuoi farmi
 Dolce Vecchi etta mia? Morsi non temo
 D'una bocca sdentata, e meno i graffi
 D'ugne smunte, e ritorte.
 Nud. Ah Mostro indegno!
 Che ti farò? Ti schiaccierò la testa,
 Ti schianterò di bocca
 Quella lingua bugiarda.
 Tu fuggi? Fuggi pure,
 Che ben ti saprò giugnere sfacciato.
 So, ch'egli m'ha ben concia; E così trattano
 Queste frasche insolenti
 Volubili, leggieri, capricciosi;
 Che amano, di sprezzano,
 Che vogliono, di suogliono,
 Si crucciano, si allegrano,
 Si sdegnano, si placano,
 Amorosi, ingiuriosi,

Sup.

TERZO. 111

Supplicheuoli, superbi,
 Quasi foglie, e piume al Vento
 Fanno mille pensieri in un momento.
 Vesp. Vecchia, Vecchia, guarda bene,
 Che non caschi. Oh sei caduta.
 Eh eh tu sei pur brava, e tocca appena
 Volti le gambe all'aria. A Dio Vecchi etta
 Il ca po schiacciami,
 La lingua schiantami;
 Ma intanto ti rileua, e l'anche medica
 Dalla percossa inusitata, a sprissima.
 Nud. Oimè son quasi morta
 Di paura improvvisa, e posso appena
 Rileuarmi da Terra. Ah traditore!
 Tãta insolèza in sè d'un Frasca alberga.
 Ma se non te ne pago
 Fammi'l peggio, che puoi,
 Suergognato Fanciullo, e sconoscente.
 Imparino a mie spese oggi le Donne
 Cariche d'anni, e pouere di senno
 A inuaghirsi di Frasche
 Con le guancie polite; in cui se pure
 Qualche d'Amor scintilla
 O la propria vaghezza, o'l caso accende;
 Tosto ancora suanisce
 In fumo d'insolenza, o si disperde
 In cenere d'obblio. Vespino voglia,
 Che se l'amor sprezzasti
 Di vaga Donna amante
 Proui l'ira di Donna
 Oltraggiata odiente.
 Ah Vespino. Vespino,
 Benche ingrato ti troui, e schernitore
 Sei

Sei pur di questo sen la vita, e'l core.
 Sono scherzi amorosi
 I tuoi tratti odiosi,
 E nel tuo vago volto,
 E ne' tuoi cari gesti.
 Diuien grazia lo sprezzo,
 Son favori gli oltraggi,
 E pur che ogni tua guerra:
 Per giustizia d'Amor termini in pace:
 Trattami Vita mia, come ti piace.

S C E N A

Q V A R T A.

Ormondo, Orcane, Titibazzo.

Orm. **E** Così dunque Amici,
 Parui, che la Regina
 Men rigida si mostri a' miei desiri?
 Orc. Se'l tuo desiro incontri
 Non si conosce ancora. E benche accenni:
 Di piegarsi del Regno alle preghiere:
 Per sottoporre il collo
 Al giogo marital; non però mostra:
 Dove il genio, o la voglia il cor le tira.
 Che sai ben tu, Signor, quanto sian chiusi
 I pensieri de' Grandi, e qual conuenga:
 A Donzella Real degno riguardo:
 Alla propria modestia, al Regio Onore:
 Ben creder puoi, che quando
 Sia risoluta al maritaggio, e cerchi

Del

Del Consiglio i pareri, e ne dichiarari
 I Pretendenti a lei sol noti ancora
 A queste nozze sospirate tanto,
 Che tutti i Voti a tuo fauor cadranno.
 Orm. E chi doue d'Ircania il Re concorre
 Vorrà prouarsi?
 Titib. A mio parer nessuno.
 Pur Donzella Real, che porti in dote
 Vna vasta Corona alle sue nozze
 Dagli ultimi confini della Terra
 Può trar Duci possenti, e Regi eccelsi
 A desiarla.
 Orm. A desiare ancora
 Anzi che'l letto, e'l Trono
 Della bella Regina
 Il feretro, e'l Sepolcro,
 Orc. Al tuo Va' ore
 So, che sia piana ogni alta impresa, e dura,
 Pur tocca alla Regina
 Scegliere chi le piace a se consorte
 E del Trono, e del letto; e chi volesse
 Farle contrasto in ciò, Tiranno ingiusto,
 E non Prencipe saggio
 Douria stimarsi, e dell' Armenio Regno
 Aspro nemico, e graue
 Orm. Io non contrasto
 Il suo piacere alla Regina, e meno
 La dignità della Corona impugno,
 La libertà d'Armenia offendo; e solo
 Co' miei Rivali a tenzonar m'accingo:
 Giusta lite d'Amor, guerra d'Onore.
 Titib. Ma come la Regina
 Questa lite disciolga,
 Questa guerra condanni, e manifesti

Il suo piacer, non lice
Opporsi alle sue voglie *(cora:*
Senza suo oltraggio, e nostra ingiuria an-

Orn. Amor legge a se stesso
Ogni legge calpesta,
E quel, che piace nel suo Regno è giusto.

Orc. Amor non è cagion d'odio, e di guerra,
Ma d'amicizia, e pace. Altri pensieri
Sotto il nome d'Amor nutre sovente
La cupidigia de' Mortali.

Orn. Amore
Non di Scettro, e Corona,
Che a me basta l'Ircania, *(se*
Ma di vaga beltà, che al cor m'impres,
Il viuo balenar di due begli occhi,
Solo regge il pensier, muoue la lingua.

Io amo Ardemia, Ardemia bramo, e quà-
Separar si potesse *(do*
Dal Regno Armeno Ardemia, Ardemia
Senza Regno amerei. Mi tolga il core *(sola*
Chi tor mi tenta Ardemia, e si finisca.
Conl'Amore la vita, altro non cerco.

Tirib. Veramente Signore *(sa:*
Gran giustizia a gli Amanti è grãde offe-
Pur dee Pr encipe saggio
Col morso di Ragion frenar del seriso.
La sfrenata licenza.

Orn. Altra ragione
Che di se stesso Amor non prona.

Orc. Amore
Che in gentil cor s'apprende,
Di Virtù, di valor, di gentilezza.
Fassi padre, e maestro, ond'è ben dritto,
Che opre conformi in te produca, e suegli.

Per

Per noi, Signor, non mancherà, che a riva
Il tuo desio non giunga,

E ne lice sperar, che la Regina
Soua il sesso, e l'etade accorta, e saggia
Al tuo merto si pieghi, e al proprio bene,
Che sarà ben comune a questi Regni.
Ma quando la Fortuna

C' inuidiasse questa gioia ancora,
Tu sei prudente, e la prudenza insegna,
Se non puoi quel, che brami
Brama quello, che puoi

Orn. Cauto consiglio.
Ma consigli non cura Amor, che è sordo
Della Prudenza alle ragioni, e solo
Ciò che gli piace ascolta.

Tirib. E quel, che piace
Spesso ne trae di pace.

Orn. E guerra bramo.

Tirib. Brami'l tuo peggio.

Orn. Io lo conosco.

Tirib. Adunque
Se gui'l tuo meglio

Orn. Il seguo.

Tirib. E come?

Orn. Mentre
Seguo ciò, che mi piace.

Orc. Alto Signore
Doue colpisca intendo
Generoso desio di Regio Amante.
Pensa, pensa alla pace, lo mi confido
Di vederti fra poco
Pagodel tuo desio.

Orn. Vogliate Amore

Orc.

Orc. Vorrallo il Cielo. intanto
 Il cader della notte.
 Al riposo n' insuita. I tuoi desiri
 Portiamo in seno: e quando
 Caschi fuor dell' Armenia
 Di queste nozze la beata sorte.
 Altri che'l Re d'Ircania.
 Felicitar non può.
 Orm. Men' vado, Amici,
 Del vostro amor più lieto,
 Che consolato di Fortuna. Venga
 O buona, o rea, com'è lassù prescritto
 Sempre Vedrammi inuitto.
 Tirib. O fossi Ormondo
 Mille miglia lontano
 Dalla Reggia d' Armenia.
 Orc. Tiribazzo
 Nō temer sue minaccie: Andrāno a vuoto.
 Di vento di speranze, e di parole
 si pascono gli Amanti. A questo cibo
 Prendiamo Ormondo intanto
 Prenderà la Regina
 Il suo piacere, e quando
 Voglia portar la sorte
 Di queste nozze ad altro Prēnce, inuano
 Strepiterà l'Ircania. Huomini, ed armi
 Non mancano all' Armenia, e a Regni
 E questo maritaggio (Amici.
 Ne darà nuouo Re, Duce, e soccorsi.
 Vediam prima, che Ardemia
 Prenda partito, e poscia
 Del resto auranno cura
 Il cielo, la Fortuna, il nostro Ingegno;
 Che'n noi stessi si fonda il nostro Regno.

S C E-

TERZO: 117

S C E N A

Q V I N T A.

Deadora.

Questa fretta d' Ardemia
 In condurre Arescamo
 Nelle sue stanze quasi Donna, e pure
 (Per quel, che me ne sembra
 All' aspetto, all' ardire, alle parole)
 Egli ha troppo dell' huomo,
 Mi risueglia nel capo, e mi confonde
 Mille pensieri, e mi nudrisce in petto
 Vna selua importuna
 D'affanni, di sospiri, e di timori.
 Io che sò quanto possa, e quel, che adopri
 In giouanetta Donna Amore incauto,
 E giouinil vaghezza in Regio seno,
 Paurosa, che mi tolga
 O da senno, o da scherzo.
 Artificiosa, o incauta il mio Arescamo,
 La mia vita, il mio cor l' Anima mia;
 Ho preso veramente
 Vn partito da Donna,
 Da Donna innamorata. Il veggio, e sento,
 Che qualche strano caso
 A mio cordoglio, e danno
 Il mio ardir produrrà, che la Regina
 Trouandosi schernita, e forse offesa
 In così cara parte

Da

118 A T T O

Da chi meno si pensa, e nol' dourebbe
 Vorrà darmene certo
 (Quando ami daddouero
 Il gentile Arescamo)
 Qualche castigo. Pure
 Vengane ciò, che può; Lieue cordoglio,
 E picciol danno stimerò qualunque
 Pena, che me ne tocchi,
 Mentre non caschi Ardemia
 O troppo scaltra, o poco saggia in braccio
 Ad Arescamo. Io l'ho con mie parole
 Tratto fuor delle stanze
 Della Regina, e nel mio proprio letto
 A riposar l'ho posto, e le sue Vesti
 Hommi indossato, e voglio
 In questo portamento
 Tessere un bello inganno a mia Sorella
 Nel Regio gabinetto
 Vado a pormi in sua vece,
 E spero in questa guisa
 Fra l'ombre della Notte
 E i fantasmi d' Amor chiusa, e celata
 Scoprir la chiara luce,
 Di questa Verità de' suoi disegni.
 Se veramente crede
 Donna Arescamo, e tratta
 Semplicemente, io son felice, e nulla
 Del mio scherzar si grauerà. Ma quando
 Sappia di lui quel, che io ne so, v'arrischio
 La libertà, l'amor, me stessa, e lui.
 Coraggio Deadora,
 Non dubitare, andiamo. Amore è Duo e
 Di questa impresa. E i cōdurammi in porto
 Fe-

TERZO. 119

Felicamente. Oimè che sento! Il core
 Mi si stringe d'affanno, e'l piè tre mante
 Fa vacillante il passo. Oimè, che sento?
 Che sarà mai fortuna?
 Io non temo tuoi strali,
 Che mi fa scudo e mi ricopre Amore
 Per queste ombre notturne
 Dell' ali sue con l'ombra.
 Via Deadora andiamo,
 Che'l nostro Duce Amore
 Ogni vile timor dal cor disgombrà.
 Andiam, che un' Alma generosa, e forte
 Fa se stessa a se stessa, e Fato, e sorte.

SCENA

SESTA.

Regina.

Strani scherzi del Caso! Erminda ma-
 schio,
 E femmina Arescamo. E pur non posso
 Fissarmelo nel capo. A mia Sorella
 Prima che altro si scopra
 Queste Vicende di Fortuna voglio
 Manifestare, e sciogliere
 Così strano viluppo
 Col suo consiglio. Intanto
 Ho lasciato Arescamo
 Nelle mie stanze, e parmi
 Conturbato, e confuso

E smar-

E smarrito; e tremante. E veramente
 A sì fatte apparenze
 Del più debole sesso
 Dà qualche segno; e non perciò si piega
 Il mio spirto inquieto
 A prestare credenza a sue parole,
 Perché troppo mi pesa
 Che femmina riesca
 Chi mi trasse ad amar creduto maschio.
 Ma se pur fosse veramente quale
 Volontario s'accusazo me infelice!
 Donna dunque Arescamos? Io vorrei prima
 Mille volte morir che fosse vera
 Vna finzion sì auversa a' miei desiri.
 Pur saria picciol male,
 Benche il male d'Amore
 Soprauanti ogni male, (gio
 Che fosse Donna il mio Arescamos. E peg-
 Che huomo si scopra Erminda,
 Quella Erminda, di cui
 Non ebbi mni più cara
 Donna, o Dòzella al mio seruigio Quella
 Che d'è segreti arcani
 Del Re al gabinetto,
 Anzi del Regio letto
 Partecipe, e consorte
 Sì lungamente visse? E'l volto, e'l seno
 Quasi scherzando a confidenza, spesso
 Mi violò co' baci. E fui sì sciocca
 Che a grande Am or di Seruitù fedele
 Sì fatti scherzi attribuina. Ed era
 Ingiurioso affetto
 Di disleale Amante, Ermindo, Ermindo
Di tan-

Di tanto ardir mi pagherai le pene.
 Ma pria ch'altro determini
 Del suo castigo, voglio
 Partecipar con Deadora, questi
 Nuoui scherzi d'Amore, e di Fortuna.
 Si ritiri la Corte, e ormai si chiudano
 Le Regie stanze, e sol qui resti un Paggios

S C E N A

S E T T I M A.

Tertullo, Lena, Vespino.

Tert. **B**ene il diceua al mio Padrone
 Amore
 Nume bugiardo, e vano
 Cieca scorta di ciechi,
 Inganna chi si fida,
 Tradisce, a cui fa strada,
 Ein qualche precipizio al fin gli guida,
 Giouine incauto, e folle
 Mille volte potena
 Goder la sorte a lui propizia, e sempre
 Ha voluto sprezzarla; ond'ella ancora
 Del suo sprezzo sdegnata
 Gli s'è fatta nemica, E voglia il Cielo
 Che sì strano viluppo
 E d'amore, e di sdegno,
 E d'arte, e di Fortuna
 Senza danno maggior si sciolga, o rompa.
 Ma benche mi contristi

E. Quez

Questa calamità del mio Signore,
 Non posso far che insieme
 Della sciocchezza sua non rida ancora.
 O veramente sciocco
 Per acquistar l'amor di bella Donna
 Fignesi Donna anche esso?
 Meglio operato auria per quel ch'io penso
 Se di femmina in vece
 Si fosse finto doppiament e maschio,
 Che prometter poteua
 Alla bella Regina
 Vn semblante di Donna?
 Altre Armi adopra Amore
 Per adescare, e prendere
 Alla sua rete lusinghiera, e vaga
 Le semplici fanciulle innamoratè,
 Che femminil semblante, e imbelle, e sono
 Ma qual raggio improvviso
 Mi ferisce negli occhi? E l'Ortolana
 Che da Palazzo torna a gli Orti.
 Len. Al fine
 M'han leuata d'impaccio
 Queste Dame importune.
 Tert. O Lena cara
 Dove ti porta su quest'ora il piede
 Con cotesta Lanterna? A caccia forse
 Di nottole, di guffi, e di scorpioni?
 Len. L'indouinasti appunto. Il più bel Guffo
 Non vidi mai di te.
 Tert. Mi vuoi tu dunque
 Chiudere in gabbia? Eccomi pronto.
 Len. Al ciacco
 Ho getto il fracidume.

Tert.

Tert. Dimè: sei forse
 La Regina de' Parthi?
 Len. O in parte, o tutta
 Sono di chi mi piace, e te non voglio?
 Tert. Siamo mezi d'accordo. Or' asse al resto.
 Ma vè: Cosa ti penae
 Così lunga da lato?
 Len. Il Ciel volesse,
 Che l'auessi smarrita. E una memoria
 Delle Dame di Corte.
 Tert. Ed a che fine? (bada
 Len. M'han tenuta quattr'hore intiere a
 Per comandarmi or questa, or quella, e tutte
 Importune, insolenti, e picchia petti,
 Che sul mat tin dimane
 Porti loro di fior mille canestri.
 E perche non mi caschino
 Forse dalla memoria
 Questi ordini sciocchissimi (igno
 Ciascuna in comandarmi ha fatto vn se-
 Per mio ricordo a questo Nastro. Or pensa
 Come diman mi trouerò trattata,
 Che d'ogni dieci segni
 Già me ne son caduti
 Noue dalla memoria.
 Tert. Io vorrei prima
 Seruir Tigri, e Pantere,
 Che Femmine di Corte.
 Len. Sì che l'altre
 Sono Passeri, e Colombe, Sono tutte
 Macchiate d'una pece. E torrei prima
 Esser che Donna vn Lupo.
 Tert. Or ti dà pace,

F

2

Che

Che se Lupo non sei, certo sei Lupa;

Len. Ma non per te Fratello.

Tert. Ancor mi latrì?

Len. Ancor mi mordi? E guarda,

Che se mi salta il fistolo

Ti fo venir la rabbia.

Vesp. Che cicalecci, e strepiti

Mi rompono la testa? A meza notte

Vassi in volta, rompendo

Il sonno a chi riposa? Ah sciagurati!

Itene quinci, o che io v'uccido,

Tert. A i pazzi

E vergogna far testa.

Vesp. Tu mi fuggi?

T'arriuerò ben'io.

Len. Fermati oimè.

M'è cadut a di mano

La Lanterna, e si spegne.

Oimè come farò;

Oimè doue n'andrò

Per trouar nuouo lume? Ormai son chius

Le stanze delle Donne, e in questo loco,

Doue albergano Paggi, e Camerieri,

Si troua altro che foco.

Vesp. Insomma è vero

Chi fugge ha quattro piedi. M'è sparrita

Quella bestia importuna ora dagli occhi,

Come vn'Ombra di sogno.

Len. Oimè ritorna

Quel pazzo di Vespino. Aiuto, aiuto,

O buona gente aiuto,

Vesp. Chi ti tocca

Bestia, che gri di?

Len.

Len. Io bestia? Ah pazzo aspetta,

Che troui lume, ed esca

Da questo labirinto. Io vuò, che paghi

Il fio di tua follia. Voglio, che impari

La sera a inebbriarti

Per impazzir la notte;

Vesp. Egli mi sembra

Di conoscer la voce

Di cotesto Fantasma.

Lena sei tu?

Len. Son deffa.

Vesp. Oh Lena cara

Perdona questo fallo a chi t'adora;

Mentre appunto sognaua

Di riposar nel tuo bel seno venne

A svegliarmi una voce

Strepitosa, importuna, onde sdegnato

Del perduto mio ben, del mio tesoro

A castigar meo' corse

Lo sturbator noioso

Del mio dolce riposo.

Len. Vedi nouelle. Meco

Ti sogni addormentato, e m'accarezzi,

E svegliato mi fuggi, e mi disprezzi?

Vesp. Sono scherzi d'amor, Lena mia cara,

Ben' sai, che solo io viuo

Del soaue splendor de' tuoi begli occhi,

Len. Conta pure agli sciocchi

Queste fole amoroze.

Sò ben, ch' altra bellezza il cor t'allaccia.

Seco ciancie, e nouelle adopra, e spaccia.

Vesp. Crudel dar atti il core

Di veder mi languire a sì gran torto?

F 3

Len.

Len. O torto, o dritto, io non vuo' ciancio, e fo'.

Vesp. Farò quel, che ti piace? (le)

Len. E quando?

Vesp. Or' ora

Entro a vestirmi, e poscia

Men' verrò teco agli Orti.

Len. E che? Non sei

Dunque vestito.

Vesp. Sono

Bello in camicia; come

Saltai di letto.

Len. Eh eh? Vientene. Andiamo.

Vesp. In camicia?

Len. In camicia.

Vesp. Agli Orti.

Len. Agli Orti.

Vesp. E come tornerò dimane in Corte?

Len. Sarà mia cura.

Vesp. Dimmi.

Dunque la mano, e andiamo insieme.

Len. Metti

Prima la spada in fodro. Io non vuo' guato.

Vesp. Eccomi.

Len. Prendi.

Vesp. Andiamo.

Len. Oh tu sei tristo!

Vesp. Amor di forte nato.

Solo ne' furti suoi fa il cor beato.

SCENA

SCENA

SCENA

OTTAVA.

Rescupori in prigione.

A Che mi dolgo invano,
E' il mio destino accusor.

Errai merito le pene

Della mia colpa indegna.

D'anima generosa.

E tu sei giusto in tormentarmi. Amoro:

Egli e ben però vero.

Che le tenebre immense

Dell' oscuro sepolcro, in cui n' aggira

Cadavere spirante

Da vipere spietate

Cinto d'inesplicabili tormenti

Son lievi pene ad un fallir sì grande.

Sai ben, che non s' apprezza

Da sollevato spirito

Perdita d'aure liete, e d'alme raggio

Di sol celeste infra penosi alberghi

Mentre della Costanza

Splenda la chiara luce a suo conforto.

Ma il perder basta, in miserabil guisa

Per propria colpa il lampeggiar cortese

Di quegli occhj beati, in cui si mira

In due stelle brunette, e scintillanti

Diuiso il sol, che imparadisa l'alme

Ne mai più di vederlo aver speranza

F 4 Que.

Questo è il dolor, ch'ogni tormento auanza
 Amor se del mio core
 A castigar l'alto fallir tu prendi
 Da questo inferno atroce, in cui s'annida
 Dura schiera di mali, inuan t'adopri,
 Non ha il mondo quassuso,
 Non ha laggiù l'abisso (e ben tu'l sai)
 Per tormentare un' Alma innamorata
 Pena eguale al dolor, che la consuma
 D'auer col suo fallir tolta a se stessa.
 La speme di goder mai più serena
 L'aria gentil dell'adorato viso,
 Per sempre aliment ar l'acceso core
 Inutilmente in disperato ardore.
 Amor se vuoi, che io prouo
 Conforme al fallo mio l'aspro tormento
 Trammi da questo inferno, in cui mi cela
 Agli occhi de' Mortali
 Severi punitori
 De' miei fatali, ed infelici errori,
 E fa bersaglio il petto
 Di quegli occhi diuini alle saette
 Pietose un tempo, or disdegnose, e crude
 Non per colpa, o difetto
 Di quell' Alma gentil, che le raggira,
 Ma in virtù sol della memoria acerba
 Della sciocchezza mia, del suo dolore,
 Che di vipera in guisa
 Gravida di mortifero veleno
 Mi sbrana, e strugge eternamente il seno.
 Errai, nol nego errai
 Ma sia le cito il dirlo, in questo orrore,
 Fu colpa del destin sì strano errore.

Non.

Non è però mia vita,
 Che difender ti voglia
 Con le accuse de' Fati il mio fallire
 Mentre sfogo parlando il mio martire
 Se peccai, me ne dolgo se e t'offesi
 Alma cortese a tua pietà ricorro.
 Ma se pur giustamente
 Meco sdegnata il mio pregar disprezzi,
 E chiudi'l varco al suon de' miei sospiri
 Per far del mio gran fallo aspra vèdetta;
 O dolcissima Ardemia
 Non la cercar maggiore
 Del mio proprio dolore.
 Che quanto più benigni
 Mi girerai del chiaro volto i lumi,
 Tanto più vigorose
 Le fiamme diueran del mio cordoglio,
 Parto crudel dell' infelice errore
 Distruggitor del mio felice Amore.
 Ma della sua possanza
 Ordisca pur gli ultimi sforzi al fine
 Congiurata a' miei danni empia fortuna
 Io nulla temo il suo rigor maligno,
 E sprezzo il saettar d'arco fatale;
 Ma gradito, e sprezzato,
 Amato, e disamato,
 Libero in pace, o in seruitù ristretto,
 Felice, ed infelice, e viuo, e morto
 Consacro la mia vita a te mia Vita;
 Che se a te mi torrà l'inuido Fato,
 Mi terrà al tuo bel seno Amor legato.

E S SCE.

S C E N A

N O N A .

Deadora, Nudrice .

Dead. **F** V cattivo consiglio
 D' Anima delirante ,
 Che mi trasse a vestirmi
 Il viril portamento d' Arescamo
 Per tentare il segreto
 Del Real Gabinetto. E già passata
 La meza notte, e non ritor na ancora
 Alle sue stanze la Regina, e graue
 Pensier l' alma confonde, e'l cor me afflige
 Con più sano consiglia
 Donde partì si sconsigliata, voglio
 Tornar pria, che la sorte
 Fabbrichi a danno mio qualche disastro.
 E debbo veramente
 A gran Ventura attribuir, che Ardemia
 Non sia tornata, e m' abbia colta in questo
 Inganneuole tratto. Oimè, chi viene?
 Oimè son discoperta! Io uo' coprirmi
 Col manto il volto. E, la Nudrice, E doue
 Vassi la Vecchia in su quest' ora?

Nud. O quante
 Strauaganze ne porta
 Questa notte importuna
 Il Prencipe Arescamo è fatto Donna,
 In huomo s'è cangiata Ermin da bella.

Dea.

Deadora non si troua:
 La Regina è smarrita.
 Io non so se uaneggia, o se farnetichi,
 E benche gli occhi preme il graue sonno
 Non so trouar la strada
 Di ridurmi a riposo Oimè, che veggio?
 Nelle stanze Reali
 Huomini a meza notte? Il cielo machina
 Certo qualche riuolta in questa Corte.
 Oh dassi almen sta notte
 In qualche buona sorte anch' io di petto.
 Chi va là?

Dead. Amici.

Nud. E doue?

Dead. Alla Ventura.

Nud. Che non sia la disgrazia.

Dead. Io non son Vecchia.

Nud. Dunque Femmina sei?

Dead. La Disgrazia non sono.

Nud. Ne men la buona sorte

Mentre ten' vai nascosta.

Dead. Anzi l' ho meco.

Nud. E duro il farne proua;

Che se femmina sei così vestita

La mala sorte hai teco. Ella ti guida

A qualche precipizio. E se sei maschio,

Vai cercando la morte.

A quest' ora quaddentro

Era l' ombre della Notte un' huomo solo

E capital delitto E se m' ascolti

Vientene meco alle mie stanze; quini.

Fino a l' alba sicuro

Trattener ti potrai.

E 6

Dead.

Dead. Grazie ti rendo
 Della tua cortesia, buona Signora.
 Ma non è buon consiglio
 Per te, che se trouato
 Fossi nelle tue stanze
 Correresti periglio,
 Come dell'error mio fatta Conforte,
 O d'esiglio di morte.

Nud. Dunque sei maschio, e vai
 Per le stanze segrete
 Senza notizia sua della Regina?

Dead. E che t'importa?

Nud. Nulla.

Ma poiche mi ricusi
 Del tuo periglio a parte,
 Perche solo il vederti,
 Ne palesarti in questoluogo, porta
 Sentenza capital non puoi dolerti
 Di me perche t'accusi.

Alle guardie men'vado,
 E tu fuggi se puoi per l'aria a volo

Dead. T'intendo. Mi vorresti

Far calar di paura

Nelle tue stanze, o buona Donna. Io vado
 In altra parte più gradita; e nulla
 Temo di tue minaccie. A Dio Vecchietta.

Nud. Malan, che Dio ti dia. Cammina verso
 Le stanze di Deadora. E chi può mai
 Esser questo Giacinto! O Donne, o Donne
 Chi con Voi l'indouina
 Può chiamarsi beato. Io veggio, io veggio
 In questa Regia apparecchiarsi un gioco
 Deloroso, e funesto

Di

Di fortuna, d'amor, d'Odio, e di sdegno.
 Fiero trattenimento al nostro Regno.

S C E N A

D E C I M A.

Regina, Arescamo, Configlieri, Deadora,
 Ormondo, Rescupori.

Reg. **T** Raditor scelerato in questa guisa
 Fassi forza alle Dōne? Alle Regi-
 (no?)
 Perfido Ingannatore

Tu Donna? Tu Sorella
 D'Erminda? O la si chiamino
 Le Guardie, e i Presidenti
 Del Consiglio di stato.

Aresc. O mia Regina

Omai ti placa, e mie ragioni ascolta

Reg. Che ragioni? Che ciancie?

Gl'inganni, ei tradimenti
 Chiami forse ragioni?

Aresc. Amor verace

Non inganna, e tradisce; alletta, e gioua

Reg. Amor non è cagion d'atto Villano

In anima gentil: Tu m'hai tradita;
 E non sei Caualliero.

Aresc. E Caualliere, e Re non Traditore

Reg. Tu Re;

Aresc. Sì.

Reg. Di qual parte;

Aresc. Re di Licia son'io; mi chiamo Ercindo.

Mio Cugino è Arescamo

Il

Il Príncipe d'Arassa, e del suo nome.
 Copri la mia foza una.
 Per camminar non conosciuto il Mondo.
 Qui cd' Erminda inuaghito il piè fermi,
 Ma onosciuta Erminda.
 Príncipe ingannatore
 Del suo medesimo inganno,
 Vulli pagarloze dal tuo amor rapito,
 Che so bene, o Regina,
 Che non odij Arescamo,
 Pensai d'aprirmi in questa guisa il varco,
 Alle tue Nozze: e se la sorte, o'l Caso
 Tra le mie braccia t'han portata, accusa
 Non il mio cor, ma la Fortuna, o'l caso;
 O più tosto riguarda
 Come del Ciel Ministri,
 Che'l Ciel te mi destina,
 Il Caso, e la Fortuna.
 Reg. Oggi rinasco.
 Tu Re di Licia adunque?
 Aresc. Il vero ascolti.
 Reg. Vdiste, o miei fedeli,
 Si strano caso?
 Orc. Vdimmo.
 Reg. E che vi pare?
 Orc. Che s'abbracci la Sorte,
 Che n'apparecchia il Cielo.
 Titib. Ma che sarà d'Ormondo?
 Orc. Egli vi pensi. A noi stá meglio intanto
 Arescamo d'Ormondo.
 Ei piace alla Regina,
 E a noi più dell'Ircania
 Piace la Licia. E se pur brama Ormondo
 Di

Di sposarsi in Armenia
 Non gli mancherà sposa. A Deadora
 Cada questa fortuna.
 Dead. A duro cambio
 Mi destinate, Amici.
 Reg. Io non ti sforzo
 Cara sorella mia, ma te ne prego.
 Dead. Altra sorte promise Amor Tiranno.
 Altra sorte mi dona il mio destino,
 Che mio destin diventa il proprio inganno.
 Farò quanto vi piace, e vi sia caro
 D'allontanar dagli occhi
 L'oggetto, che mi piacque, e altrui da vita.
 Orc. Non si ritardi adunque
 Il dar la Regia fede
 Al Re di Licia, e poscia
 Si parlerà dell'altre cose adaggio.
 Reg. Ercindo, ecco la destra.
 Della mia fede in pegno.
 Aresc. Io la riceuo.
 E mi consacro a te fino alla morte.
 Fido seruo, e Consorte.
 Orc. Che veggio? la Regina
 Sposa. Arescamo? Vn Cauallier priuato
 S'antepone ad Ormondo? A vn Re d'Ircania
 E'l soffro? Questa mano (nia)
 Farà di sì gran torto,
 Giustissima Vendetta
 Soura l'Vsurpator delle mie gioie. (do)
 Reg. Fermati Ormondo, e l'ira placa. Ercinda
 Rendi il ferro crudele a chi l'hai tolto.
 Questo è giorno di pace, e nondi risse.
 Ormondo ad altra sorte il ciel m'inchiamo.
 Che

*Che d'Ircana Regina. Al Re di Licia
Ha già data la fede, e Deadora
Alla Reggia d'Ircania il ciel destina:
S'ella ti piace.*

Orm. Amor cambio non cura.

Reg. Ma l'ha caro, se l' troua.

Orm. Io non lo sprezzo.

Ne farei sì gran torto.

A Real Principessa.

Di rifiutarla.

Orc. Adunque.

Dateui omai la fedè;

E per doppia cagion, doppia allegrezza

Senta l' Armenio Regno

E in forte gerion di pace et erna

S'uniscano l' Armenia, Ircania, e Licia

*Tirib. Ma duro intoppo a questa pace intrab-
Il Re di Media.*

(cia

Orm. E come?

Tirib. Erminda è desso.

Reg. Erminda Re di Media?

Tirib. Quel che chiamossi Erminda

Rescupori di Media è Re potente.

Tertullo al primo auviso

Della sua prigionia venne a deporlo.

Nel Consiglio di Stato,

Doue sol mi trouai

Sul cader della Notte.

Reg. Sia liberato, e qui condotto.

A resc. Prima

Si conosca se pensi

D'esser nemico, o amico.

Orc. E qual cagione

Ha

Ha d'esserci nemico?

Nessun l'ha offeso. Egli ha se stesso offeso.

Orm. Dò mia fede per esso. E perche meglio

Anche si stringa a questa pace il nodo

Erestia mia Sorella

Io gli farò consorte. Io so che l'ama,

E le fia caro il cambio.

Nud. A quel ch'io vedo

Oggi è fiera di cambio. Almen potessi

Cangiare anch'io mia sorte.

Orc. Non si cangia

Come è fatto d'argento in oro il crine.

Nud. Ha parlato l'oracolo. Vedremo

Oggi qualche miracolo stupendo

Orc. Ma non sposa una vecchia.

Nud. Non manca mai l'ventura a chi la cer.

Dead. Ecco lo Re di Media.

(ca

Reg. Alto Signore

A quell'Error condona

Che tu stesso hai voluto il nostro fallo.

Resc. Errai giouine in te auto

Ed io fui, che t'offesi, alla Regina

Ma chi non erra amando?

Questo sol mi consola,

Che troui ageuolmente

In anima gentile

Amoroso fallir pietà, per dono?

Orm. Rescupori si taccia

Omai di cose andate.

E poi che il ciel non vuole

Nessun di noi qui fortunato; altrone

Cerca di tua fortuna. Erestia ancora

Si ricorda di te; questa ti serbo.

Resc.

Resc. Mi sarà grazia, e la mia fede in pegno
Del nostro amor ti dono.

Ella sarà mia sposa, e tu Fratello

E della bella Ardemia

Non più d'Amor rivali.

Ma d'affetto diuoto.

Saremo ambedue serui.

Reg. Buoni Amici e Fratelli.

Nud. O ciel, che veggio?

Tutti han del bene, io vò di mal in peggio.

Ort. Consolati Nudrice.

Che se misera sei fosti felice.

Nud. Anzi misera fui felice or sono.

Che tengo di ragion libero il dono.

Morì non vissi amando.

Sforzata Amante in dolorose angoscie.

Ora, che l'amor mio

E' sol quel, che voglio io,

Respiro aure di vita;

Vita dolce, è gradita,

Ne so, che sia dolore.

Che done, è scherzo, e gioco è vana Amore.

I L F I N E.